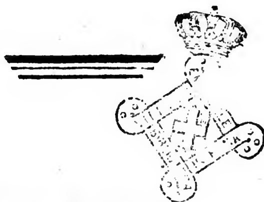
5

DEL RITORNO DEGLI EBREI ALLA CHIESA

E di ciò che vi ha da porgere occasione.



IN BRESCIA)(1772.

PER GIAMMARIA RIZZARDI

Con Licenza de' Superiori.



Monasterii S. Michaelis
da Muriano Venetiarum
Ad usum D. Raynaldi Carminati
Mon. Camal.



LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

Questa Differtazione è ftata fatta, come dal principio fi vede, per effere premeffa alla Spiegazione che fa degli ultimi Capi del Deuteronomio il celebre DUGUET; la qual pure tradotta in noftra lingua ufcirà tantofto da quefti miei torchj. Frattanto, perchè molti anno defiderato di avere quefto Scritto anche feparato dalla Spiegazione predetta; io ho condifcefo alle lor brame, fenza ofar di niente aggiungervi o detrarne; riferbando il far quefto all' Autor medefimo, il qual forfe, ove l'aggradimento del Pubblico il rincuori, fi rifolverà a riporvi la mano, e a far sì che meglio comparir poffa anche di per fe. Tu intanto gradifci l'attenzion mia, e vivi felice.

Tu autem (*o Gentilis*) fide ſtas: noli altum ſapere, ſed time. Si enim Deus naturalibus ramis non pepercit, ne forte nec tibi parcat. *Rom.* XI. 20. 21.

INDICE
DELLE COSE CONTENUTE NELLA DISSERTAZIONE.

I. *A Qual fine si pubblichi la spiegazione delle Benedizioni di Mosè* p. 1. *e del Cantico*, Audite cœli p. 2. *Eccellenza di questo Cantico* ivi. *Vi si predice il Richiamo degli Ebrei* p. 3.

II. *Si confutano alcune prevenzioni sopra tal punto.* p. 4. e segu.

III. *Riflessione sopra le moltiplici predizioni del Ritorno degli Ebrei.* p. 7.

IV. *Si difendono le spiegazioni de' moderni Interpreti su tal Ritorno.* p. 9. e segu.

V. *Si mostra quanto sieno interessanti.* p. 11.

VI. *E quanto varie e grandi utilità ne risultino.* p. 16. e segu.

VII. *Punti che si prendono a dilucidare, per dare un' apertura onde internarsi in questa cotanto util materia.* p. 19.

VIII. *Incredulità dei Gentili divenuti Cristiani minacciata e predetta da San Paolo.* p. 20. *Questa incredulità porgerà*

gerà occasione al Richiamo degli Ebrei. p. 21.

IX. *La missione di Elia comprova la futura incredulità dei Gentili*. p. 31. *Passo dell'Ecclesiastico intorno a Elia*. 32. *Passo di Malachia sull' istesso proposito*. p. 35. *Passi dell' Apocalissi sulla venuta di Elia*. p. 39. *Passo importante dell' Evangelio sopra di Elia*. p. 41. e segu. *Rassomiglianza tra Gesù Cristo ed Elia*. p. 44. *Passo difficile di S. Paolo dilucidato*. p. 46. e segu.

X. *Passi di S. Girolamo sopra la futura incredulità dei Gentili*. p. 49.

XI. *Passo importante di S. Agostino*. p. 51.

XII. *Il Ritorno de' Giudei sarà il riparo a' mali della Chiesa*. p. 56. *Beni grandi che fa sperare l' Apostolo da tal Ritorno*. p. 57. *Profezie di Zaccaria sopra gli Ebrei convertiti*. p. 61. e segu. *Gran predizione di S. Paolo intorno a questa Conversione*. p. 64.

XIII. *Gl' indurati Gentili verranno recisi dalla Chiesa*. p. 67. e segu.

XIV. *Questa recisione non seguirà tuttavia se non dopo la Conversione degli Ebrei*.

brei. Forti ragioni che lo persuadono. p. 69.

XV. *Nuova conferma di ciò tratta dall' Apocalissi*. p. 72. e segu. *Castigo dei Gentili prevaricatori predetto nell' Apocalissi* p. 78. *Sotto quai simboli vengono rappresentati dall' Apostolo San Giovanni*. p. 79. *Giudizio della Meretrice e delle misteriose Bestie dell' Apocalissi*. p. 84. e segu.

XVI. *Doppia maniera di considerare le cose avvenire*. p. 88.

XVII. *Caratteri della Giudaica Babilonia, figura di quella che hassi a formare fra' Cristiani*. p. 90. e segu. *Doppia incredulità, in cui caddero i Giudei*. 92.

XVIII. *I Gentili imiteranno l' incredulità de' Giudei*. p. 95. *S' individua più particolarmente l' incredulità in cui cadranno i Gentili*. p. 97. e segu.

XIX. *Altre congruenze fra le due Babilonie*. p. 103.

XX. *Quanto sia utile il confrontar fra loro le due Babilonie*. p. 105.

XXI. *Preparativi lontani della futura Babilonia*. p. 107.

XXII. *Varietà e progresso della seduzione*. p. 110. *Persecuzioni degl' Imperadori Pa-*

Pagani. p. 111. *Eresie*. ivi. *Eresia di Ario*. p. 11 . *di Nestorio*. p. 113. *di Eutiche*. 114. *Altre Eresie* ivi e segu.
XXIII. *Seduzione interiore, e suoi gradi*. p. 116. *Seduzione d' oggidì*. p. 119.
XXIV. *Suoi caratteri*. 1. *oscuramenti delle Dottrine della Grazia*. p. 121.
XXV. 2. *Morale antievangelica*. p. 124.
XXVI. 3. *Discredito dei Difensori della sana dottrina*. p. 126.
XXVII. 4. *Irreligione, suo progresso, e sue arti*. p. 128.
XXVIII. *Altri caratteri della seduzione di questi tempi*. p. 136.
XXIX. *Chi sieno quegli che ne vengono preservati*. p. 138. *Mezzi per preservarsi dalla seduzione*. ivi.
XXX. *Quanto possa esser giovevole il considerare i mali della Chiesa*. 140. e seg.
XXXI. *Riserbo che si vuole avere intorno al presagire i futuri avvenimenti*. p. 141.
XXXII. *Di qual maniera dobbiamo approfittarci dei già seguiti, e delle stesse perdite che ha fatte la Chiesa*. p. 146.
XXXIII. *Merito grande di quei che coopereranno al Ritorno degli Ebrei*. p. 151.
XXXIV. *Altre utilità del considerare i futuri avvenimenti*. p. 153.

DIS-

DISSERTAZIONE



Ella spiegazione delle profetiche Benedizioni di Giacobbe, che non ha guari si è data alla pubblica luce nell'ultimo Tomo sopra la Genesi, e la qual certamente per avviso degl' intendenti forma una delle più belle e più luminose parti di quell' Opera; si avrà veduto arrecarvisi molte eziandio delle Benedizioni che diede Mosè sulla fin della vita alle Tribù d'Israello; e come quelle, che servono mirabilmente a dar luce alle prime, dichiararvisi ancora e smidollarsi con pari sottigliezza e maestria. Ma perchè quivi nè tutte appunto, nè tutto il lor contenuto si è esplicato, acciocchè gli amatori dell'egregio e sovra tutti giovevolissimo studio delle Scritture non abbiano per questo capo che desiderare; abbiamo

mo creduto di far cosa lor grata ad aggiungere questo Supplimento, nel quale ciò che ivi non è apportato, nè sposto, è quì con sì profondo e maraviglioso lume dilucidato, che anche a questo solo si vede, quant' oltre si stendano del nostro incomparabile Interprete i lumi e la penetrazione.

Perchè poscia unitamente a queste pretermesse Benedizioni vi si spiegano alcuni Capi precedenti del Deuteronomio, e massime il celebre Cantico di Mosè che incomincia, *Audite cæli, quæ loquor*; noi pure non abbiamo voluto disgiungerne una giunta così pregevole. Codesto Cantico spezialmente, che viene considerato come un compendio di tutto il Deuteronomio, è un così prezioso giojello, che gran peccato sarebbe stato a privarne i nostri Lettori. E per vero dire oltre l' energia l' emfasi e la forza più che poetica dell' espressioni; oltre la bellezza e la sublimità delle figure, delle quali come da brillanti gemme è tutto cosperso e lumeggiato, si ammira in esso una forza e nobiltà tale di affetti, una così gran copia di sublimissimi sentimenti,

che

che poche cose abbiamo, non dirò fra i profani Poeti, ma fra i sacri Autori ancora, che con sì dolce violenza rapiscano insieme e sollevino la mente e il cuore.

Ma fra i singolari pregi di questo ammirabile Cantico ciò che si merita una più attenta e più matura considerazione, si è lo svilupparsi in esso con tanta nettezza e precisione tutta la serie dei consiglj di Dio sopra le future vicende del popolo Ebreo, e sopra di quelle segnatamente che risguardano la di lui riprovazione, e il suo Richiamo alla Chiesa.

Siccome quest' ultimo punto si è dal nostro Autore in più luoghi delle sue Opere preso di mira, e molto bene schiarito; e siccome d'altra parte e per se stesso, e per le antecedenze e conseguenze che ha seco annesse, e che aver possono molta correlazione allo stato presente della Chiesa, noi lo reputiamo interessantissimo: non sarà forse affatto perduta opera il fermarsi a considerare alcun poco e l' uno e le altre. Ma prima d' innoltrarci in questa disamina, si vuole andare incontro

ad una troppo malconsigliata preoccupazione, la quale trattiene alcuni dall' entrare in quelle grandi vedute, che sopra il Ritorno de' Giudei scoperte e mostrate ci anno i moderni Comentatori.

II. Alcuni ci sono che al sentirsi annunziare un cambiamento così strepitoso, se non niegano interamente di prestarvi fede, sentono almeno qualche ripugnanza a persuadersélo: e se non altro, quando s' innoltrano nella lettura di quei recenti Commentarj che illustrano questo punto, e che veggono tanti luoghi intendersi, e spiegarsi di questo, com' essi dicono, tanto ricantato Ritorno, non solamente persistono essi restii e pertinaci a non volersene capacitare; ma giungono persino a dire, che da questi Interpreti spacciansi bene spesso per veri sensi delle Scritture i loro proprj pensamenti.

Ma se quello che sentiamo, abbiamo a dirlo schiettamente, codesta loro ritrosia a persuadersi della verità e della grandezza delle promesse fatte agli Ebrei, come altresì delle interpretazioni che danno a quelle i moderni Espo-

sito-

sitori; non ci pare nè degna di uomini di quel sano e purgato intendimento, di che essi forse si tengono, nè molto meno di Cristiani, e che professano di ricevere e di credere le Scritture. E che in fatti vi è mai di strano, o di repugnante, o che tacciar si possa da uomini o troppo corrivi, o leggieri, nel darsi a credere, che un così grande avvenimento, di cui attesa l'autorità delle Scritture e della perpetua Tradizione non giudichiamo potersene dubitare, sia poi anche stato uno de' principali oggetti che Iddio ebbe in mira nel dettar le Scritture, ch' Ei siane stato soventi volte occupato, e che abbialo quindi sotto tante e sì varie forme adombrato e predetto? Ben più strano ci sembra, e molto più sragionevole, che di coloro si trovino, i quali abbiano una sì stretta e sì limitata idea di questa grande ed ammiranda Opera, che pigri tanto e ritrosi si mostrino a concepirne la grandezza, e a crederla in più luoghi delle Sagre Carte prefigurata. Una sì fatta disposizione, a darle il più benigno interpretamento, noi non la possiamo attribuire che o all' esser eglino

troppo ancora nuovi ed inesperti nella cognizione delle Divine Scritture; o sivvero a quella malfondata, ma da gran tempo invalsa prevenzione contra il popolo Ebreo, stante il misero stato e il lungo castigo suo, la qual vista a chi più oltre non penetra sembra in qualche modo offuscare le grandi speranze che i Profeti ci danno del suo ristabilimento.

Contuttociò tante ancora sono e tanto evidenti e magnifiche le predizioni, che noi portiamo ferma opinione, che se con animo alquanto più spregiudicato e più docile si faranno a riguardarle, assai più agevolmente si piegheranno ad aver per vere tutte quelle gran cose, che fra le luminose caligini dei Divini Libri anno i moderni perspicaci Interpreti, e il nostro tra gli altri, discoperte e messe in vista. Ma che occorre sopra questo insister più oltre? Ogni qual volta le Spiegazioni, come appunto s'insegna nelle Regole per intendere le Sante Scritture (*a*), sono naturali, piane, facili, e che le parti loro sono insieme unite e concatenate; talmentechè tutto svilup-

pisi

(*a*) Regola X.

pisi senza fatica, e tutto da uno scioglimento solo dipenda, chi è che non vegga non poter elleno essere, se non che sode e giuste e sommamente pregevoli? Quando un Interprete (e queste doti per poco che si abbia letto non si possono certamente negare al nostro) mi fa intendere la relazione che anno le Scritture a Gesù Cristo; quando di tal maniera mi spiega le Profezie, che io ne concepisca tutta la verità; quando mi mette sotto agli occhi le rassomiglianze tra le figure e le cose figurate, e che sì esattamente me ne mostra la conformità, ch'io non possa non convenirne, che poss'io da lui più oltre desiderare, o a qual miglior guida per penetrare i profondi sensi delle Scritture potrò io appigliarmi?

III. Ma se la moltiplicità delle figure, e dei testi che si applicano a questo Ritorno, reca ancor maraviglia, egli è anco a riflettere, che siccome gli Ebrei, come si prova nelle sopraccitate Regole, e per altri Autori, anno a conservarsi per assai lungo spazio nel loro ravvedimento, e a durarvi anzi stabili e costanti fino alla fine de' tempi: le Scritture per

conseguenza, e massime i Salmi, e i Cantici, di cui essi fra gli altri doni n'avranno allora in grado eminente l'intelligenza, dovranno da loro in quegli avventurosi tempi con grand' ardore e leggersi e meditarsi, e probabilmente ancora a simiglianza di noi, ma con maggior fervore e compunzione cantarsi. Qual maraviglia però, se moltissimi passi, e tanto diverse immagini vi si ritrovino, che loro particolarmente risguardino, che sveglino l'attenzion loro, e che quasi tante faville raccendano e intenerischino i loro cuori? Egli era ben giusto, che siccome quei Divini Libri furono dettati per loro non men che per noi; così quivi trovasser eglino o espressi, o almeno insinuati que' sentimenti di consolazione e di gioja, e que' sensi di vivissima gratitudine, ne' quali proromperanno al riandare, e trovar predette nelle Scritture le vie maravigliose tenute da Dio per trargli da sì lungo servaggio, e per iscuoter loro dagli occhi quelle tenacissime squame, le quali, come a S. Paolo, non lasciavano veder loro quel tanto sospirato Messia, che pure da sì gran tempo raggiante e lumi-

minoso sfavillava loro d' intorno. Un saggio dei sentimenti onde saranno allora penetrati, noi lo veggiamo nell' espressioni che mette il Profeta in bocca loro nel principio del Salmo cxxv., che quì soggiungiamo tradotto in nostra lingua.

Quando da duro e servil giogo oppressi,
All' amata Sionne Iddio ci volse,
Per la dolcezza di noi stessi fuore
Quasi allor fummo: allor sulla serena
Fronte si vide la ridente gioja,
E liete voci dalle labbra uscirò.
Allor d' alto stupor prese le Genti,
Ecco, diccan, quai d' Israello il Dio
Per costoro prodigi opra ammirandi;
Che ammirandi prodigi in ver son questi,
E per giusta cagion tanta è la gioja
Che i nostri cori dolcemente innondà.

IV. Ma per ben concepire ciò che le Scritture e gli Spositori ci scuoprono intorno a sì mirabile rivolgimento di cose, si dee prima di tutto aver per fermo che è stato predetto. Si vuol poscia considerare, dover questo essere un effetto dell' onnipotente destra di Dio, il quale in quest' Opera dee segnalare la sua possanza, e rinnovar, come di-

cono i Profeti, tutte le antiche maraviglie. Dietro a ciò noi lasciamo giudicare a chi ha senno, se è poi da muovere tante difficoltà, che un Fatto di tal natura sia stato da Dio in tante e sì variate guise simboleggiato e predetto. Finalmente noi non vogliamo che si ricevano, e si adottino le nuove esposizioni su quest'articolo, se non quanto comporta la ragionevolezza e il fondamento che esse anno. Se queste sono giuste, ben fondate, e felicemente dedotte; se ravvicinano gli oggetti, e gli applicano d'una maniera che appaghi e convinca, egli ci pare che a buona ragione rigettar non si possano. E che? Si ha egli forse ad aspettare, che gl' Interpreti in comprova de' sensi da loro esposti faccian miracoli? La solidità e l'aggiustatezza delle loro Spiegazioni è la più bella e più convincente prova che dar ce ne possano.

Ma non è da gettar più oltre parole a convincer coloro che a queste ragioni ricusano di arrendersi. Ben ci vogliamo persuadere, che chiunque con mente scevra da false prevenzioni giudicar vorrà delle nuove esplicazioni, e

di

di quelle in spezie che sopra di questo punto ci ha date il nostro Autore, non solamente le avrà per buone; ma che ammirerà ancora come abbia potuto il valente Interprete squarciar tanti veli, penetrar tante oscurità, e dai piccioli spiragli che ne traluceano, cavar fuori tanto di luce da stenebrare un sì gran bujo.

V. Or queste nuove, ma al tempo stesso sì giuste e sì fondate dilucidazioni sopra un soggetto, a cui tutto il mondo ha cotanto interesse, si meritano da noi una particolare osservazione: perciocchè egli non è a credere, che senza profonde ragioni e degne al tutto di se abbia Iddio voluto, che questo punto fosse a dì nostri sviluppato, e posto in quel grado di chiarezza a cui portato il veggiamo. Che sebbene anche gli Antichi l'abbiano conosciuto, e alcuni di loro, e distintamente intra gli altri il gran Pontefice S. Gregorio, abbiano molt'oltre stesi i loro sguardi, e scoperteci di gran cose: ad ogni modo a confronto dei rischiaramenti fatti in questi ultimi tempi, ne' quali veggiamo non solamente essersi vie meglio

ſpianate le coſe, ma quaſi diviſatoci ancora il piano e l'ordine degli avvenimenti; noi poſſiamo dire avere in queſto i Moderni penetrato molto più innanzi, e ſuperati gli Antichi.

Ora una sì abbondante copia di lume, che Iddio ha, per così dire, verſato ſopra codeſti Eſpoſitori, dee certamente perſuaderci, che ſia ſuo intendimento di deſtarci a mirar queſt' oggetto più peſatamente di quel che per l'addietro faceaſi; che voglia renderci attenti non pure a tutte le circoſtanze di sì grande cambiamento, ma eziandio alle ſecrete cagioni di eſſo; e che ſeguentemente c' inviti a conſiderar le miſure ch' Ei ſta pigliando da lungi per ordire, e condurre a fine una sì mirabile tela; ſopra cui non ſi può fiſſar l'occhio ſenza ritrarne grande ammaeſtramento, e ſenza concepire una profonda ammirazione verſo quell' altiſſima Sapienza, che in tal Opera ſegnalatamente anche all' uman guardo ſpicca e campeggia.

E di fatti ſe nell' ordine di queſto material mondo ha Iddio il tutto diſpoſto con peſo e con miſura; ſe le

iſteſ-

istesse umane vicissitudini rette e governate si veggono da un sì maraviglioso consiglio, vi sarà egli men fondo di sapienza, men beltà nel disegno, men giustezza di proporzione nell'ordine delle cose spirituali, nella condotta ch'Ei tiene sopra i più cari de' suoi Eletti, nel mondo in somma della giustizia che Ei dee creare? E se nel racconto dell'opere materiali di Dio, e nelle storie particolari delle vicende puramente temporali ci somministrano le Scritture tanti motivi di ammirazione, ce ne forniranno esse meno, trattandosi di un' Opera soprannaturale, e prenunziata da' Profeti, come l'oggetto particolare delle divine compiacenze; ovvero ci daranno esse meno tracce per ammirarne, se non altro il divisamento, e certi tratti de' più maestri e luminosi?

Noi veggiamo riandando la storia della Religione, che in quell'opere che ha Iddio più distintamente a se riserbate, tanto più visibili rilucer sogliono non solamente la divina magnificenza, ma eziandio l'inarrivabile sapienza sua sì nel preparare, ed ordinare le sue.

succeſſi, che nello ſcegliere i mezzi per recargli ad effetto. Si conſideri per cagion d'eſempio l'opera di Gesù Criſto e lo ſtabilimento della ſua Chieſa; ſi conſideri eziandio la liberazione dall' Egitto del Popolo Iſraelitico; quella di Geruſalemme ridotta da Sennacherib all'ultime eſtremità; quella ſteſſamente della Chieſa gemente ſotto gl' Imperadori Pagani in un col trionfo ſopra l'idolatria che appreſſo ne venne. Chi è, che in queſti e in altri ſimili avvenimenti non ravviſi unitamente alla fecondità maravaglioſa di Dio nel variar le ſue opere, una profondiſſima ſapienza nel diviſarle, e un magiſtero nell'eſeguirle tanto più bello e più ſtupendo, quanto più grande e più ſapiente n'è ſtato l'Architetto e l'Operatore?

Or che non ci dobbiamo noi aſpettare in un' Opera ſimilmente tutta divina, qual è quella della general Converſione degli Ebrei, da quel Dio che ha tutti i ſecoli dinanzi agli occhi, che tutte le coſe e le ſteſſe volontà degli uomini volge ed affrena a ſuo ſenno, e che ha per ſua ſpeziale proprietà d' eſſe-

essere ammirabile nelle sue vie? Qual sia in quest'Opera, se le Scritture mentir non possono, la bellezza e la proprietà del disegno, quale la proporzione delle misure prese per effettuarlo, qual alto intendimento nel tirarne ogni parte al proposto scopo, quale in somma lo sfarzo, per dir così, della Sapienza e della Onnipotenza Divina?

Egli è il vero che come il tutto sarà adempiuto, l'ordine e la connessione degli avvenimenti si disveleranno allora più pienamente, e che l'Opera intera a compimento per sì mirabili ed impensate strade condotta offrirà uno spettacolo degno dell'ammirazione non pure degli uomini, ma di tutti ancora i Santi e delle stesse Celesti Intelligenze? Ma chi negherà doverci noi giovare intrattanto di quel grado di lume che Iddio s'è compiaciuto di darci, massime negli eccellenti Scritti che usciti sono a questi tempi? Con la scorta de' quali mettendo noi dall'un lato ciò che intorno a sì fatta rivoluzione ci svelano le Scritture; e considerando poi dall' altro quel che è di già avvenuto, e quel che veggiamo cogli occhi nostri, oltre

di

di che per via di questo confronto più agevolmente vedremo la serie delle vie di Dio; forsechè vi potremo ravvisare ancora alcuni di que' secreti nodi ed annelli, coll' ajuto de' quali a discoprir si venga, come le cose si attengono e si legano insieme e come Iddio va soavemente al divisato fine il tutto disponendo e preparando.

VI. I vantaggi che da questo metodo verrem ritraendo, sono grandissimi. Ci si apre mercè di esso la vista sui tempi avvenire, e scorgendo noi da una parte l'enorme progresso dei mali che gemer fanno la Chiesa, e dall'altra i reali e sodi ripari che a questi porgerà Iddio, quando sieno giunti a un certo grado di maturità; noi ci venghiamo formando intorno a que' tempi delle idee giuste e ben fondate, a differenza di coloro i quali invece della sicura scorta delle Scritture guidar lasciandosi al genio e alla inclinazion loro, si pascono solo o d' immaginarie speranze, o di pensieri inutili e chimerici.

E non che instruirci puramente intorno all' avvenire, riflette un tal metodo molta luce anche sopra il passato.

Im-

Imperciocchè dovechè prima i preteriti grandi successi della Religione ci sembravano pressochè nudi e senza altre coerenze ulteriori; mercè all' incontro di questo confronto noi vi scopriamo una infinità di rapporti, e una sì mirabile connessione con ciò che posteriormente è succeduto, o che dee succedere dopo di noi, che anche le passate storie ci si presentano schiarite di nuovi lumi, e nuove viste vi andiam scoprendo vieppiù belle e più estese. Utilissimo finalmente ci sarà questo studio anche per rispetto al tempo presente. Imperocchè avendo noi dinanzi agli occhi quel che è predetto dover avvenire, e questo da quanto è seguito ne' secoli addietro, e de' nostri dì vedendolo di già bene incamminato al suo adempimento, non solo non venghiamo così agevolmente ad essere smossi dagli scandali che ne circondano; ma gli scandali stessi servono anzi a vieppiù raffermarci. Così i disordini, e le corruttele onde siam testimonj, lungi da sconcertarci, o di trarci a credere che siano effetti del caso, o dell'abbandono di Dio, non altro al contrario
gli

gli veggiam essere, che tante sequele di un sistema dal canto di Dio pieno di sapienza, seguito e a maraviglia concatenato; il quale conseguentemente tanto è lontano che sia contrario alle divine Promesse fatte alla Chiesa, che anzi è una prova che Iddio veglia attentamente sopra di essa, e che non l'abbandona giammai.

VII. Giacchè tanti adunque e sì rilevanti sono i vantaggi che riportar si possono da questo studio, noi verrem quì porgendo un saggio, ossia un' apertura, onde altri entrar possa, e vie più internarsi in questa materia. Nostro intendimento però, come di sopra si è accennato, non è che di dare un' idea di quel che predicono le Scritture intorno alla Conversion de' Giudei, e a ciò che vi porgerà occasione; e di venir poscia facendo qualche osservazione sopra alcuna di quelle segrete correlazioni, che Iddio ha messe tra ciò che è di già avvenuto, e ciò che resta da eseguirsi.

Per farci adunque dal primo capo, siccome S. Paolo nel Capo undecimo ai Romani strigne e rinchiude in poche parole, ma piene di profondo senso, tut-

tutto quel che dicono i Profeti sopra tal punto; e siccome oltre a ciò ci spiega quivi e ci svolge le cagioni e il filo delle cose, noi verremo formando il saggio che ci proponghiamo sul piano quivi divisatoci dall'Apostolo, non rifiutando però di far uso anche di altri luoghi della Scrittura, ove a rischiaramento, o a confermazione di ciò che intendiamo provare, giovar ne possano.

Ora ciò che relativamente al proposito nostro c'insegna S. Paolo, riducesi a quattro punti.

I. Che una gran parte de' Gentili, i quali sono stati sostituiti ai Giudei, cadrà in una incredulità simile a quella in cui caddero i Giudei, e per cui furono ripudiati.

II. Che questa incredulità de' Gentili darà luogo al Richiamo e alla Conversione degli Ebrei.

III. Che la Conversione degli Ebrei sarà un gran bene per tutto il mondo, e come una risurrezione da morte a vita.

IV. Finalmente che que' Gentili che abusato avranno della Religione, e che persisteranno nella loro incredulità, saranno a simiglianza de' Giudei dall' Ulivo sensibilmente recisi. Dal-

Dalla nuda esposizione di queste quattro verità insinuateci da S. Paolo si vede già, come ha ad essere ordito il grande cambiamento; si vedono gli effetti che esso partorirà; si vede finalmente, quel che è succeduto ai Giudei essere in certa maniera il modello di quel che ha da succedere fra i Gentili. Basterà dunque, perchè si abbia un' ordinata e distinta idea di sì interessante rivolgimento, che noi procuriamo di schiarire, e di appoggiare ove sia d' uopo queste quattro verità. E in far questo noi confesseremo ingenuamente d' esserci valuti de' lumi quà e là presi da alcuni spezialmente de' più recenti Comentatori, al qual fine ci giovarono sopra tutto alcuni libri in estremo rari, che in questo tempo appunto fortunatamente ci capitarono alle mani.

VIII. E per farci dal primo punto, cioè dall' incredulità in cui anno a cadere i Gentili, la quale essendo come la chiave di tutto, si merita perciò d' essere e più saldamente appoggiata, e con più accuratezza dilucidata; la proveremo primieramente coll' autorità del sopraccitato Capo dell' Apostolo. Scrivendo egli a' Ro-

Romani che erano come le primizie, e il fior de' Gentili convertiti, e dovendo far loro un così tristo annunzio, per non gli atterrire e sgomentare così tutt' a un tratto, si vien loro insinuando per dolce modo, e a poco a poco. Tenghiamogli dunque dietro, e veggiamo com' ei s'insinua, e come viene poscia a stringere, e a rincalzar l' argomento.

Primamente gli avverte, che benchè essi formino un solo albero insieme col popol Giudeo, non anno tuttavia da insuperbire contra i rami naturali, poichè essi non sono nè la radice dell' albero, nè quei che gli somministrano l' umore e il sugo; e se vi sono stati innestati, ciò essersi fatto per mera grazia, e contro natura. *Noli gloriari adversus ramos. Quod si gloriaris, non tu radicem portas, sed radix te.* (v. 18.). *Tu ex naturali excisus es oleastro, & contra naturam insertus es in bonam olivam.* (v. 24.).

S. Paolo viene poscia a far loro temere come possibile l' istessa recisione dall' albero, mettendo loro davanti l' esempio terribile dei rami naturali, vale a dir dei Giudei, a' quali se per l' incredulità loro Iddio non l' ha perdonata, contuttO-

tochè ſecondo l' ordine naturale ſembraſſe, che a loro apparteneſſero le promeſſe; che non anno a temere i Gentili, ſe fia mai che Iddio gli abbandoni a ſimil diſgrazia? *Tu autem fide ſtas: noli altum ſapere, ſed time. Si enim Deus naturalibus ramis non pepercit, ne forte nec tibi parcat*. (Ibid. v. 20. 21.). Tu, o Gentile, dice l' Apoſtolo, ſei ora in ſull' albero, perchè credi in Gesù Criſto, e il riconoſci per Meſſia, e per Figliuol di Dio. Tu ſe' ora in ſull' albero, perchè di più lo conſideri come l' autore e il diſtributore della giuſtizia. Tu ſei finalmente in ſull' albero, e partecipi del di lui ſugo, perchè tu metti in uſo queſta doppia fede con un' altra, la qual conſiſte a mettere tutta la tua fiducia in Gesù Criſto come fonte d' ogni giuſtizia. Or ſe mai fia, che tu venghi a perdere queſta fede (e fors' anche, come l' eſamineremo più ſotto, una ſola di queſte tre ſpezie) qual non debb' eſſere il tuo timore, che quel che è avvenuto ai Giudei, non avvenga a te ſimilmente? *Tu autem fide ſtas: noli altum ſapere, ſed time. Si enim Deus naturalibus ramis non pepercit, ne forte nec tibi parcat.*

Do-

Dopo di questo denunzia loro apertamente, che se non dureranno ne' primieri loro sentimenti di umiltà e di riconoscenza, e lascierannosi trasportare ad imitar l'orgoglio e la presunzione de' Giudei, verranno a simiglianza di loro eglino pure recisi. *Vide ergo ..... bonitatem Dei, si permanseris in bonitate; alioquin & tu excideris.* (Ibid. v. 22.). E' vero che S. Paolo non parla ancora, se non se condizionatamente. Ma quand' anche non andasse più avanti, la conseguenza che dobbiam tirarne, si è che verificandosi la condizione, anche la minaccia aver dee l'effetto suo. Or se la condizione non siasi di già in parte verificata, e se non sia a temere, che le cose sempre più s'incamminino al suo più pieno e più intero adempimento, noi senza per ora deciderlo, lo lascieremo giudicare a chi conosce a fondo i mali interiori della Chiesa, e segnatamente quelli che an fatti, e fanno tuttavia i nuovi sistemi che gonfiano il libero arbitrio, e tolgono la debita riconoscenza alla Grazia. Non è già, che quando diciamo soprastare a' Gentili una sì funesta sciagura, abbia a comprendervisi anche la Chiesa, la quale

le oggimai non è che di soli Gentili composta. Noi sappiamo, e la Iddio mercè il professiamo ancora, che la Chiesa non può perire giammai, nè cessare d'esser visibile e rivestita de' suoi caratteri. Ma sappiamo eziandio, che può ella fare per l'ingratitudine de'suoi figliuoli di grandissime perdite: a tal al che se non tutta l'università de' Gentili, ciascun popolo almeno, non che i soli particolari, temer debbono forte, che la sciagura in cui veggono involte tante altre nazioni, non venga similmente anche sovra di loro. *Metuendum id sane*, dice a questo proposito il celebre Estio (a): *si non toti populo Gentili, certè singulis non solum hominibus, verum etiam nationibus: id quod jamdudum contigisse videmus ac deploramus.*

Ma se fin ora S. Paolo ha solamente fatta temere e minacciata ai Gentili una sì spaventevol disgrazia, ne' versetti seguenti ei va più avanti: talmentechè a chi ben pesa le sue parole ei dà non oscuramente ad intendere, che la condizione onde dipende il Richiamo de' Giudei, verrà pur troppo ad adem-

pir-

(a) *Estius in hunc locum.*

pirsi. Comincia egli il terribile pronostico con queste parole: *Nolo enim vos ignorare fratres mysterium hoc, ut non sitis vobismetipsis * sapientes* (v. 25.) Due caratteri dà egli al misterio che è per isvelare. Uno è d'essere un profondo secreto della condotta di Dio; e l'altro di essere secondo l'intenzione di Dio un mezzo da tenere i Gentili in gran timore. Tuttociò adunque che non avrà questi due caratteri, d'essere cioè un misteo, ossia una cosa segreta, e di mettere al tempo stesso terror nei Gentili, non sarà ciò che S. Paolo intende quì di svelare. Però ciò che soggiunge, *quia cæcitas in Israel ex parte contigit, donec plenitudo Gentium intraret, & sic omnis Israel salvus fieret*, (Ibid.). può bensì essere una parte del secreto; ma non istà già quì tutto, nè il più essenziale. Conciossiachè, che Iddio abbia rigettato una parte de' Giudei, per aver quindi occasione di usar misericordia verso i Gentili, e che poi

 die-

* Quest'ultime parole sono tradotte da alcuni così: *affinchè non siate saggi a' vostri proprj occhi*. Ma il Vocabolo Greco φρόνιμοι significa propriamente, come ha tradotto Erasmo, *elati animo*.

dietro a questi venga chiamato anche Israele, in tutto ciò, al prenderlo e a considerarlo in se, non vi è niente che dir si debba umiliante per li Gentili, o che intimorir gli possa, e far tremare. Si vuol dunque cercare ne' versetti che seguono un qualche passo, ove S. Paolo insinui dovere i Gentili colla miscredenza e ingratitudine loro porgere occasione al Ritorno de' Giudei; e allora si avrà trovato insieme e lo scioglimento del nodo, e la rivelazion del misterio. Altrimenti non si vedrebbe, come S. Paolo inculchi loro, com' ei fa replicatamente e con tanta energia, la necessità di star umili e in timore. Se tutto il misterio che avea a rivelar loro, non fosse altro infatti che la piena ed intera Conversione d'Israele, egli anzichè intimidirli ed umiliarli, gli avrebbe più tosto dovuti confortare e rallegrargli: perciocchè il Richiamo de' Giudei considerato precisamente per se stesso, oltre che tornerà a gloria dei Gentili che saranno quelli che lor comunicheranno la fede, sarà anche per esso loro un motivo di grande consolazione e di gioja. Se dun-

que

que tutt' alı' opposto insiste con tanto calore l'Apostolo per obbligargli a mantenersi umili, pavidi e riconoscenti; egli per altra cagion non può essere, se non perchè appunto ei vede, che col perdere questi sì necessarj e loro sì strettamente raccomandati sentimenti porgeranno occasione a Dio di richiamare i Giudei, e di versar sopra di essi le sue misericordie. Questo appunto è quello che vuol dire S. Paolo ne'due seguenti versetti: *Sicut enim aliquando & vos non credidistis Deo, nunc autem misericordiam consecuti estis propter incredulitatem illorum: ita & isti non crediderunt in vestram misericordiam, ut & ipsi misericordiam consequantur*. (Ibid. v. 30. 31.). S. Paolo fa quì un contrapposto per riguardo a tre tempi tra l'incredulità di un popolo, e l'occasione che ne prende Iddio per usar misericordia all' altro; e l' incredulità dell' uno è sempre il motivo di usar misericordia verso dell' altro. Restano increduli i Gentili, e quest'è il tempo che Iddio fa misericordia a' Giudei. Cadono questi nell'incredulità; ed Ei rivolge le sue misericordie verso i Gentili. Se dunque,

come non se ne può dubitare, ha a tornar il tempo di misericordia verso i Giudei, *ut & ipsi misericordiam consequantur*, anno certamente i Gentili a riaprirne loro la strada col ricadere anch' essi nell' incredulità. Perciocchè Iddio, dice S. Paolo nella conseguenza che tira dai due precedenti versetti, ha rinchiusi tutti gli uomini nell' incredulità, per aver quindi campo di usar misericordia a tutti: *Conclusit enim Deus omnia* * *in incredulitate, ut omnium misereatur*. Egli al certo non poserebbe un principio così generale per ispiegar quel che è stato l' occasione alla Chiamata de' Gentili, e ciò che lo sarà altresì a quella de' Giudei, se l' incredulità nella quale incorsero questi, non avesse a verificarsi simigliantemente anche per rispetto a' Gentili. Che se questa incredulità dovesse verificarsi soltanto rispetto

to

* In cambio dell' *omnia* della Volgata il Greco più coerentemente al contesto ha τὰς πάντας, *omnes*. Così pur legge S. Gio: Grisostomo con tutti gl' Interpreti Greci; così la Version Siriaca; e così lessero ancora fra' Latini S. Girolamo *in Mich. c. 2. & quæst. 8. ad Algas.* e S. Agostino, *Lib. 21. de Civ. Dei & de Gr. & Lib. Arb. c. 22.*

to a' primi, l' assioma così assoluto di S. Paolo, siccome quello che solo in parte verificherebbesi, mal sodo sarebbe e male applicato. Affinchè dunque salda e ferma rimanga la sua sì generale proposizione, si vuol riconoscere, che sì i Giudei come i Gentili sono stati da Dio inchiusi nella incredulità, perchè quindi avesse occasione di usar successivamente misericordia sì agli uni che agli altri; e per conseguenza siccome l'incredulità dei Giudei ha dato occasione alla misericordia verso i Gentili; così l'incredulità di questi dee dar occasione altresì alla misericordia che è certo doversi un dì spargere sopra i Giudei. Era veramente naturale, che S. Paolo dopo le parole, *ut & ipsi misericordiam consequantur*, vi aggiungesse, *per futuram incredulitatem vestram*, o veramente, *postquam in incredulitatem incideritis*. La giustezza del contrapposto, la forza del parallello, le premesse e la conseguenza che ne deduce, sembravano necessariamente richiederlo. Di fatti senza questo supplimento il senso resta confuso: laddove sottintendendolo, tutto è ben seguito, tutto concatenato, il mi-

fterio fvelato, e fvelata altresì la ragione che dee far tremar il Gentile. Ma la tenerezza di S. Paolo verfo i Gentili, de' quali era in ifpezial modo l'Apoftolo, e che allora di già brillavano nella Chiefa, e fommamente racconfolavanla, non gli ha permeffo di finire l'inciso; e gli ha fatto fopprimere quella al fuo cuore troppo dura parola: la qual reticenza tuttavia, fe fparge fopra il fuo intendimento una fpezie di velo, egli è, come fi è veduto, sì trafparente e sì lieve, che per poco fi dirada, e fparifce del tutto.

Egli ci pare da quanto fin quì fi è efpofto, che tanto la futura incredulità dei Gentili, quanto l'occafione che porgerà quefta al Richiamo degli Ebrei, che era il fecondo punto da noi fopra divifato, fieno oramai affai bene e fodamente provate. Ma fe al lume di quefte già sì falde ragioni vi fi aggiunga quello che rifulta da altri luoghi delle Divine Scritture, la conchiufion noftra non fi potrà negare divenire vieppiù chiara ed evidente. Veggiamo dunque fe da que' Libri Divini rintracciar fe ne poffono altre riprove.

IX.

IX. Celebre in questi, e in tutta la Tradizione è la venuta del Profeta Elia, il quale è certo essere destinato da Dio a richiamar gli Ebrei dal loro acciecamento, e a ritornarli alla fede de' loro Padri. Or alla sua venuta la Chiesa non può esser composta che di soli Gentili: attesochè gli Ebrei non si ravvedranno, se non poichè egli avrà predicato, ed operati strepitosi miracoli: ed è anzi assai probabile, come si spiegherà più innanzi, che essi non s' abbiano a convertire nè anche nel corso della sua predicazione; ma soltanto dappoichè egli sarà stato in una a tutti visibile e miracolosa maniera assunto in Cielo. Veggiamo dunque in che stato sarà allora la Chiesa; e se noi vi troviamo le cose tutte della Religione in tale sconvolgimento, che per riordinarle sia mestieri della straordinaria missione di un tanto Profeta, noi avremo un nuovo argomento, che si ha pur troppo ad avverare l' incredulità predetta da S. Paolo, e che essa si compierà per opera de' Gentili.

Or l' Ecclesiastico ci rappresenta questo grand' Uomo dover venire pieno di

minacce e di rimproveri: ci rappresenta l'ira di Dio in procinto di prorompere, e di fare orrendo scoppio; e questo divin Uomo destinato a placarlo, e a fermargli il minaccioso braccio mercè la Conversione e il ristabilimento delle Tribù d'Israello. Veramente nel passo della Volgata non abbiam altro, che queste parole: *Qui scriptus es in judiciis temporum lenire iracundiam Domini, conciliare cor patris ad filium, & restituere tribus Jacob* * (Eccli. XLVIII. 10.). Nella prima

ma

* Egli è sì chiaro che quì l'Ecclesiastico parla della persona di Elia, che i più ragionevoli fra i Protestanti, come il Grozio e il Giunio *in Ecclesiast.*, il Dounam *De Enoch & Elia*, e l'Autore del Teatro dell' Anticristo anno sinceramente confessato non potersi d'altri intendere questo passo che della persona di Elia: e per esimersi da tale autorità, che essi, come si sa, non tengono per canonica, sono ricorsi a dire, che l'Ecclesiastico fu tratto in quest'errore del testo di Malachia. Questa sincerità che lor fa onore, non si vede già in due recenti Scrittori ch' anno avuto il temerario ardire di combattere l'universal credenza della venuta di Elia in due Libri di fresco stampati, il primo de' quali è intitolato: *Trois Examens contre le Retour d'Elie*; e l'altro: *Traitè de la venue d'Elie*. Obbjettano questi, che essendo il passo dell' Ecclesiastico così oscuro e intralciato, non

si

ma parte del qual passo per colpa de' Copisti è scorso qualche errore, non però sostanziale: ma ciò che vi rimane di oscuro egli è facile a schiarirlo col tornare il testo alla sua vera lezione, come anno fatto infra gli altri il Va-

si può quindi chiaramente provare la venuta d'Elia. Noi non neghiamo in alcuna parte esfere il testo un pò oscuro: ma questo non toglie per verun conto, che non vi si vegga chiarissimamente la personal venuta del gran Profeta. E chi può dubitare che si parli di lur, al leggere queste parole che precedono, e sulle quali non cade veruna difficoltà? *Qui receptus es in turbine ignis, in curru equorum igneorum, qui conscriptus es &c.?* Ma il più bello è, che l'Autore del Trattato sulla venuta d'Elia, lasciato l'originale e le versioni fatte su quello, preferisce a tutte la traduzion latina della Versione Araba fatta sulla Siriaca nell' VIII. o IX. secolo, la qual Versione è a lui manifestamente contraria. Imperciocchè ecco com'ella è espressa. *Te ventus vehemens rapuit in Paradisum equis igneis; tu denique praecessisti es Dominum potentissimum ante diem ipsius, ut corda filiorum ad parentes suos reducas, & Iacobi tribubus annunties* (o giusta il testo *evangelizes*). Un'altra scappatoja che e' trovano, consiste in dire, che l'Ecclesiastico non fa quì altro che chiosare le parole di Malachia Profeta, le quali essi pretendono doversi intendere di S. Gio: Battista. Ma la fiacchezza di questa ragione ci riserbiamo a dimostrarla nella seguente annotazione.

tablo, il Grozio e il Camerario. Ecco la lezione del Vatablo: *Qui ad reprehensiones temporibus certis faciendas conscriptus es, ad sedandam iram judicii Domini, priusquam exardesceret*. Quella del Grozio è la seguente: *Qui conscriptus es comminatio adversus tempora, ad mitigandam Dei iram, antequam furor fiat*. A riunir tutto insieme il passo, può tradursi letteralmente così.,, Tu che sei destinato secondo ciò che è scritto (*nel Profeta Malachia*) a riprendere e a minacciare ne' tempi segnati, a mitigar l' ira di Dio, innanzi che ella scoppj, a conciliare il cuor de' padri co' lor figliuoli, e a ristabilir le Tribù di Giacobbe,,. Che si può egli immaginare di più energico di quell' espressione, *Qui conscriptus es comminatio adversus tempora, o in temporibus certis*? Che forza, che veemenza non ci fa ella concepire nello sgridar suo aspro e minaccioso, come appunto sappiamo altre volte essere stato il carattere suo? Quali dunque dovranno esser que' tempi, se un uomo come Elia, pieno dello Spirito di Dio, tanto avrà da riprendere, e da improverare? Basta dire che i mali saran-

no

no a tale eccesso cresciuti, e Iddio sì fieramente sdegnato contro degli uomini, che presto sarebbe a venirgli a giudicare, e a prenderne sonora vendetta, se non vi fosse appunto Elia, il quale è riservato colla Conversion de' Giudei a calmare il suo sdegno. *Ad mitigandam Dei iram, antequam furor fiat*, vale a dir secondo Camerario, *ad sedandam iram judicii Domini exxandescentem*.

Questo essere il vero senso del passo sovrallegato, egli è chiaro dal seguente luogo di Malachia, che l'Ecclesiastico senz'alcun dubbio avea in mira. *Ecce ego*, sono le parole del Profeta, *mittam vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini* (Jehovæ) *magnus & horribilis: & convertet cor patrum ad filios, & cor filiorum ad patres, ne forte veniam, & percutiam terram anathemate*. (Malach. IV. 5. 6.). Il dì sì spaventevole del Signore di cui quì parla il Profeta, non si può dubitare che non sia il dì del finale Giudizio: Ora Elia debb' esser mandato prima appunto di tal giorno: *antequam veniat dies Domini magnus & horribilis*. Ma qual sarà l'opra sua, venendosi egli a intrapporre prima di quell' ultimo tem-

po? Ella sarà la Conversion de' Giudei; perchè ciò appunto significa l'espressione del Profeta; *convertet cor patrum ad filios*. (Quì convien recarci a mente quel che s'è indicato nel terzo punto, e che poco appresso si proverà; cioè che la Conversione de' Giudei sarà per tutto il mondo come una risurrezione da morte a vita). Elia dunque venendo prima del dì finale a convertire gli Ebrei ritarderà, mercè di tal Conversione quel giorno estremo, e farà sospendere al tempo stesso e la venuta di Gesù Cristo, e i fulminanti anatemi suoi; perchè altro non può essere il senso di queste parole, *ne forte veniam, & percutiam terram anathemate*. *

Due-

* Non è gran fatto da stupire, che i Protestanti, e infra gli altri il Chamier *De Antichristo Lib. XVII. c. 5. n. 19.* e Giovanni Frischmuth *Diss. de advent. Eliæ*, muovano alcune fievoli difficoltà su questo passo di Malachia. Eglino troppo ben comprendevano, che se Elia dovea precedere l'Anticristo, n'andavano a terra tutti i pretesti della lor separazione dall'antica Chiesa, siccome quelli che erano principalmente fondati sull'essere il Papa divenuto l'Anticristo, e la Sede Romana una Babilonia spirituale. Di quì è che fanno ogni sforzo per riferire il citato testo di Malachia non già ad Elia, ma al solo S. Gio: Battista. Quel che re-

Due cose ci danno esse chiaramente ad intendere. Una è che Elia indugierà la venuta di Gesù Cristo; e l'altra che la terra sarà allora a tal corruzion pervenuta, che Gesù Cristo sarà tutt' in pronto di venirnela come supremo Giudice e vin-

di-

reca maggior stapore, si è che i due Scrittori mentovati nella nota antecedente, i quali spacciansi per Cattolici, abbiano modernamente adottata l'opinione de' Protestanti. Noi senza fermarci a confutare le costoro cavillazioni, che altro non sono che una mal tessuta cucitura delle vecchie obbjezioni fatte dagli Eterodossi, e già da' nostri valentemente ribattute, con alcune nuove sofisticherie e falsificazioni di testi, ci staremo irremovibilmente attaccati all'autorità di tutto il coro de' SS. Padri, i quali unanimamente intesero l'allegato passo del vero Elia. Nel che non solamente abbiamo l'autorità loro che interamente ci copre, ma eziandio la manifesta irrefragabil ragione. Conciossiacchè lasciando stare che la Versione dei Settanta, la quale presso ai giusti estimatori debb' essere di grandissimo peso, e nella quale in vece di *Eliam Prophetam* si legge: *Ecce ego mittam vobis Eliam* THESBITEN, lasciando, dico, star questo, non è egli manifesto a chi legge il Cap. IV: di Malachia, che ivi non d'altro si tratta che della seconda venuta, e che però l' Elia che quivi si promette, almeno nel primario e immediato suo senso, non può essere S. Gio: Battista? Così di fatti tutti i Padri anno inteso quel-

pas-

dice a punire e percuotere e anatemattizzare. Or dove saranno eglino mai sì estremi mali, se non se nell'esteriore società della Chiesa formata allora dei Gentili? Imperocchè sotto il nome di terra, cioè degli abitatori suoi, contro de' quali Iddio secondo il Profeta sarà sì altamente irritato, vi si voglion comprendere spezialmente quegl'imperversati Gentili che formeranno allora una massima parte della Chiesa: perciocchè siccome questi saranno i soli che appiacevolir potrebbero Iddio, e rattenere il di lui sdegno, bisogna bene, essendo questo a tal segno montato, che questi stessi abbiano allora a divenire un fiero oggetto di questo medesimo sdegno, e che anche que' pochi che saranno rimasti fedeli a Dio, debbano allora essere incapaci di stornare la di lui vendet-

passo, e quasi tutti altresì anno data l'esclusione a S. Gio: Battista, o nominatamente, come fa S. Giovangrisostomo *Hom.* 57. *al.* 58. *in Cap. XVII. v.* 10. *Matt.*; o almeno indirettamente, veder facendo che parlando ivi il Profeta dell'ultimo avvenimento, il vaticinio non può essere inteso che della persona di Elia. Chi bramasse veder le autorità de' Padri, può consultar l'Estio e il Ribera sopra questo passo di Malachia.

detta, e di coprire la sopprabbondante iniquità degli altri. Dunque se da tanta corruttela ha ad essere allora come coperta la Chiesa stessa, congiunta senza dubbio vi debb' essere anche l' incredulità. Poichè oltre che questa da una totale depravazione o di rado, o non mai suole andare disgiunta; ella sarà pure una delle primarie cagioni, per cui verrà mandato Elia; una principal parte del di lui ministero dovendo essere appunto di far argine alla piena delle perverse opinioni che allor correranno, e di rendere testimonianza alla verità.

Ciò si deduce dal Capo XI. dell' Apocalissi, ove parlando S. Giovanni della missione di Elia e dell' altro Compagno * suo, ce li rappresenta tutti e due coll'

* Questo Compagno di Elia da molti così antichi come moderni fu creduto dover essere Enoc. Altri tuttavia, come S. Ilario, Maldonato, e parecchi de' più recenti Interpreti, tengono per più verisimile, che questi debba esser Mosè. Si fondan eglino sul nome che lor dà Iddio nell'Apocalissi, chiamandoli i due suoi Testimoni, il che sembra loro avere un visibil rapporto alla testimonianza che resero amendue a Gesù Cristo in sul Taborre. Ma ciò che sembra-

coll' osservabil carattere di *Testimonj*: *Et dabo*, dice Iddio per bocca di quest' Apostolo, *duobus testibus meis*, *& prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta*. (Apoc XI. 3.). E più sotto ancora troviamo: *Et cum finierint testimonium suum* (v. 7.). Or qual bisogno ci sarebbe egli della loro testimonianza, se non vi avessero a esser dispute nella Chiesa, nè oscuramenti sparsi sulla verità, nè gente che si torrà per impegno di contrad-

bra dar maggior peso a questo sentimento, si è, che descrivendoci S. Giovanni (*Apoc. XI. 6.*) la podestà che avranno ricevuta da Dio questi due Profeti; siccome a quella di chiudere il cielo, affinchè non piova ne' giorni della Profezia loro, ci viene assai chiaramente denotato Elia, il quale è certo essere l' un de' due, e il quale ebbe già altra volta tal podestà.* : così a quell' altra di convertir l'acqua in sangue, e di percuoter la terra con ogni piaga, qualunque volta che vogliano, pare che col suo proprio e distinto carattere ci venga contrassegnato Mosè. Il che, se è vero, convien dire, che anch' esso non meno che Elia debba un dì imitare e ricopiar in se medesimo la morte di Gesù Cristo. E questa è forse una delle cagioni, per cui al tempo della Trasfigurazione di Nostro Signore s' intrattenevano amendue con esso lui sopra il grande misterio della sua morte. *Et dicebant*, dice S. Luca IX. 31., *excessum ejus quem completurus erat in Hierusalem*.

* *Veggasi il III. Libro de' Re Cap. XVII.*

traddirla e di oppugnarla? I testimonj non si chiamano, e non si producono se non che appunto nelle dispute e ne' processi. Bisogna dunque necessariamente supporre dovervi allora essere delle verità importanti, che saranno contrastate, offuscate, e condannate forse ancora da un grosso numero di coloro che comporranno la Società della Chiesa. Quindi è che il detto di Gesù Cristo: *Verumtamen Filius hominis veniens putas inveniet fidem in terra?* (Luc. XVIII. 8.) può non senza fondamento applicarsi anche allo stato, in cui sarà di quegl' infelici giorni la terra. Imperocchè sebbene quel passo evangelico debbasi intendere principalmente del tempo dell' Anticristo; ad ogni modo, poichè anche il tempo di cui parliamo, sarà dall' anzidetto poco o niente dissimile, la parola di Nostro Signore dee per conseguenza anche allora avere il suo adempimento.

Ma non è da lasciare la persona di Elia, se prima non si rammenti un prezioso passo, che in proposito della sua venuta abbiamo nell' Evangelio. Essendosi Nostro Signore trasfigurato dinanzi

zi ai due Profeti Mosè ed Elia, i tre Apostoli ch' erano stati spettatori di questa apparizione, e che sapeano la tradizione che correa fra 'l Popolo e fra i Dottori della Legge, che Elia venir dovea avanti del Messia, eransi forse dati a credere, che giunto fosse il momento della di lui manifestazione, e della testimonianza che render dovea a Gesù Cristo. Ma poi sentendo nello scender dal monte, che il Divino Maestro divietò loro di parlar a veruno di ciò che veduto aveano, essi allora gli fecero questa inchiesta. „ Perchè dunque „ dicono gli Scribi che ha prima da „ venire Elia? (*Marc.* IX. 10.). Ascoltiamo la risposta di Nostro Signore, che è un tesoro di lume. „ Vero è, „ dic' egli, che ha da venire innanzi „ Elia, e che ristabilirà ogni cosa, e „ soffrirà molto, e sarà sprezzato, co- „ me il Figliuol dell' uomo, conforme „ a ciò che è stato scritto di lui. Ma „ io vi dico, che Elia è già venuto, e „ che è stato trattato come anno vo- „ luto, secondo quello che era stato „ scritto di lui,„. (*Ibid.* 11. 12.). Nella qual risposta, lasciate le ultime parole

che

che risguardano S. Giovanni Battista; noi considereremo unicamente ciò che concerne il Profeta Elia. Or che si poteva egli mai dire di più esteso e profondo senso, di quella grande parola, *restituet omnia?* Che rovesciamento per conseguenza dell' antiche massime, che sfiguramento nelle dottrine, che diminuzion nella fede, che inondamento d' iniquità di corruttele di seduzione non ci fa ella raffigurare in quei calamitosissimi tempi? Bisogna certo che i disordini e gli scandali abbiano a essere universali, e grandi oltremisura; poichè tutto secondo l' oracolo della Verità stessa avrà bisogno d' essere riformato. Ma sebbene anche il restante del mondo debba allora essere corrottissimo; tuttavolta in così grandi scompigliamenti quelli principalmente vi si an da comprendere, che troverà Elia nel seno medesimo della Chiesa: perciocchè avendo egli a raddirizzar tutto, ciò spezialmente si vuol intendere di quello che ei farà per rinnovare la troppo sformata faccia della Chiesa stessa. Quì dunque sarà, dove egli troverà le cose tutte nell' ultimo scompiglio; quì dove eser-

eserciterà il suo zelo, e quì dove pei rimproveri suoi, e per gli sforzi che farà, affin di ritornar le cose in miglior stato, troverà un trattamento in tutto consimile a quello del Figliuol dell' uomo. *Et quomodo scriptum est in Filium hominis, ut multa patiatur, & contemnatur.* (Marc. IX. 11.). Da chi mai ebbe il Figliuol dell' uomo tal trattamento? Non l'ebbe già egli da gente straniera alla Religione; ma sibbene da coloro che si professavano di avere il vero culto di Dio, che si gloriavano d'essere il di lui popolo, e che di fatti lo erano. Imperocchè i perfidi vignajuoli, che è a dire i capi del popolo e della Religione, a' quali il Padre di famiglia avea affidata la sua vigna, perchè facesserla fruttificare, si furono quelli che per gelosia, e per potere signoreggiar nella vigna, il rigettarono con disprezzo; quelli che il caricarono d'ogni sorte di oltraggi e di obbrobrj; quelli che il condannarono, e miserlo a morte; quelli in somma che lo cacciarono fuor della vigna, cioè a dire, che giunsero per fino a scomunicarlo qual seduttore. Or l'istesso secondo la paro-

la

la di Gesù Cristo ha da succedere anche ad Elia. Ei dunque sarà ributtato, schernito, condannato e fatto morire da quelli che sono stati sostituiti nel luogo de' Giudei, che formeranno il tronco della vera Religione, e che della vera autorità rivestiti saranno. Sicchè fra questi saravvi allora, come la chiama San Giovanni (*Apoc.* X. 18.) una Soddoma e un Egitto spirituale, a quello in tutto somigliantissimo che si trovò al tempo di Gesù Cristo in mezzo a' Giudei. Se non che siccome appunto la morte e la risurrezione di Gesù Cristo furono quell' interposto riparo, che placò Iddio, e il rese propizio agli uomini: così la morte e la risurrezione tutta miracolosa di Elia, che nel resto a quelle di Gesù Cristo comparar non si vogliono, saranno tuttavolta tra lor conformi in questo, che anche il termine così beato di Elia placherà Iddio da tante empietà irritato, trarrà le sue misericordie sopra il popol Giudaico, e pel di lui mezzo sopra tutte l' altre nazioni; e dovechè senza di Elia tutto era disposto a sollecitar l' Anticristo, pel ministero all' incontro di lui, e pel se-

felici effetti che ne proverranno, tutto cambierà faccia, e l'uomo di perdizione verrà costretto ad indugiar forse ancora per lunga pezza la sua venuta.

Quì coll' ajuto di questa chiave ci si apre forse il senso di un passo astruso molto della seconda a' Tessalonicesi, che un' altra prova ci fornirebbe a quello che intendiam di mostrare, assai acconcia. Parla l' Apostolo al Capo secondo di quell' Epistola di un mistero d' iniquità, che cominciava a formarsi fino dal suo tempo, che aver dovea il suo progresso, e che un dì pervenuto sarebbe a tal segno, che creder sarebbe imminente l' arrivo dell' Anticristo, e la fine del mondo, se una cosa non ci fosse da S. Paolo a viva voce spiegata a' Tessalonicesi, la quale ritardar dee, e rimandare ad altro tempo e l' Anticristo e la consumazione finale. (a) ,, Non ,, vi ricordate, dice loro l' Apostolo, ,, che quando io era ancora presso di ,, voi

(a) Nonne retinetis, quod cum adhuc essem apud vos, hæc dicebam vobis? Et nunc quid detineat scitis, ut reveletur in suo tempore. Nam mysterium jam operatur iniquitatis II. *Thessal.* II. 5. 6.

„ voi, vi veniva dicendo queſte coſe?
„ Or voi ſapete pure ciò che il trattie-
„ ne di non venire, acciocchè appariſca
„ al ſuo tempo. Perciocchè il miſterio
„ d'iniquità vaſſi operando infin da ora.„
Dalle quali parole di S. Paolo noi raccogliamo, che il miſtero d'iniquità di cui eſſo favella in queſt' Epiſtola, dee due volte arrivare al ſuo colmo; una cioè avanti immediatamente la venuta dell'Anticriſto, di che tutti gl'Interpreti concordemente convengono; e l'altra in un tempo anteriore a queſto, nel qual parimenti i diſordini ſaranno condotti a tal termine, che l'Anticriſto ſarebbe tutto preſto e diſpoſto a venir a porvi l'ultima mano, ſe una coſa non ci foſſe che lo trattiene, e che gli fa indugiare la ſua comparſa. Dietro a tuttociò che ſi è detto, noi crediamo che ognun già dirà entro di ſe, non altro poter eſſere la prima conſummazione di queſto miſterio d'iniquità, ſe non ſe quella appunto, che ſopra abbiam veduto doverſi effettuare dagl'impervertiti Gentili.

Reſta ſolo a ſapere che coſa intenda l'Apoſtolo per quella parola: *Et nunc quid detineat ſcitis, ut reveletur in ſuo tem-*

tempore. Ma non è egli assai naturale doversi questa intendere delle promesse, che si anno da adempire rapporto alla Missione di Elia e alla Conversione degli Ebrei; e sopra di questo, secondo che da lui si dichiara nel Capo XI. ai Romani, esser versata l'instruzione ch'ei diede a viva voce ai Tessalonicesi? Dove così di passaggio possiamo osservare, che l'Apostolo nel formar gli uomini alla Religione non trascurava già d'instruirgli di tutte queste cose, comechè di que' tempi rimotissime ancora. Eccoci ora dileguata tutta l'oscurità del passo dell'Apostolo, ed eccoci insieme porto un nuovo argomento, che la prodigiosa infedeltà, in cui anno a traboccare i Gentili, vie più conferma.

X. Ma se noi quì volessimo recar in mezzo tutti que' passi, che far possono a questo proposito, la cosa ci menerebbe troppo più in lungo, che altri per avventura non crederebbe. Per mostrar tuttavia la conformità della Tradizione colle Sante Scritture, noi chiuderemo questa materia con alcune poche, ma altrettanto più irrefragabili au-

to.

torità di SS. PP; e prima di tutto ricorderemo questo assai ponderoso detto di S. Girolamo, che ei prese da Origene (a). *Delicto eorum salus Gentibus facta est; & rursum incredulitate Gentium scientia Israel*. Nelle quali parole, come ognun vede, si dà chiaramente ad intendere, che anche i Gentili, ossia una gran parte di loro anno a cadere stessamente che i Giudei nella incredulità; e che questa porgerà occasione al lume, che verrà a spargersi sopra Israele. La qual doppia verità siccome Origene ce la attesta per la Chiesa Greca; così S. Girolamo ce la conferma per la Latina: e l'asserzion loro, che è chiara e precisa, oltre l'autorità di questi due Padri, hà inoltre, come si soggiunge nell' istesso luogo, il suo fondamento presso l'Apostolo. *Habes utrumque apud Apostolum*. Ma perchè altri non si facesse a credere, che tal sentenza non l'abbia S. Girolamo che ricopiata, noi quì soggiungeremo due passi, nell'un de' quali apertamente dichiara potersi nella Chiesa prevaricare eziandio rispetto al dogma; e

(a) Homil. I. in Cant.

nell'altrò c'intima il tremendo castigo, che simil prevaricazione può tirar seco. Il primo passo l'abbiamo nel Comento di Geremia. (*a*) *Frequenter evenit*, dice questo gran Padre, *ut domus Juda, id est confessionis & veræ fidei nequaquam terreatur exemplo* (hæreticorum), *sed multo majora committat; & facilitate fornicationis suæ contaminet terram Ecclesiæ, & mœchetur cum lapide & ligno, ea servans dogmata, quæ adversaria Deo sunt*. Nell'altro luogo si esprime così: (*b*) *Abjecit igitur Silo, abjecturus & templum; abjecit decem Tribus, abjecturus & duas. Quidquid illi populo dicitur, intelligamus & de nobis, si similia fecerimus*. Da questi due passi, e da moltissimi altri che allegar si potrebbero, e che intender per altro si vogliono nel senso che da noi più sotto si esporrà, si scorge chiaro, che S. Girolamo era

(*a*) S. Hieron. Lib. I. Coment. in cap. III. Hierem. v. 6. & seq.

(*b*) Ibid. Lib. II. in cap. VII. vv. 13. e 14. & seq. *E poco sopra nella spiegazione del dodicesimo* ℣. *vi s'incontrano queste non meno forti parole*: Sicut Silo Templi exemplum est, ita Templum nobis, quando tempus advenerit illius testimonii: *Putas veniens Filius hominis inveniet fidem super terram?*

era pieno di questi pensieri, e che sicome nella Sinagoga vedea adombrata la Chiesa; così nelle infedeltà sue, e nel ripudio che Iddio ne fece, ravvisava prefigurato ciò che alla tralignata Gentilità dovea succedere.

XI. Ma un testo ci ha di S. Agostino così formale ed importante, che non si può quì preterire per niun patto. Spiegando egli il settimo Salmo, premette prima, l'acciecamento dei Giudei crocifissori di Gesù Cristo aver dato luogo alla vocazione de' Gentili, dinotati da quelle parole, *Sinagoga populorum circumdabit te. Per hoc ipsum*, dice il S. Dottore, *quod non te intelligunt qui te crucifigunt, credent in te Gentes, atque ita congregatio populorum circumdabit te.* Ma venendo a dichiarar quelle parole che appresso seguono, *Et propter hanc in altum regredere*; ecco come egli si esprime intorno alla spaventosa infedeltà, in cui cadranno i Gentili fatti Cristiani. (a) Et propter hanc in altum regredere, *id est, & propter hanc congregationem generis humani, qua Ecclesiæ refertæ sunt*, in altum re-

(a) S. Aug. Tom. IV. in Psalm. VII. v. 7.

gredere, *id est rursus define intelligi: Quid est ergo*, & propter hanc, *nisi quia & ista te offensura est, ita ut verissime prænunties dicens:* Putas cum venerit Filius hominis, inveniet fidem super terram? (*Luc.* XVIII 8.).... *Cum ergo & in Ecclesiis, hoc est in illa congregatione populorum atque gentium, ubi nomen Christianum latissime pervagatum est, tanta erit abundantia peccatorum, quæ jam magna ex parte sentitur; nonne illa hic prædicitur, quæ per alium quoque Prophetam denuntiata est, fames verbi? Nonne & propter hanc congregationem peccatis suis a se lumen veritatis abalienantem Deus in altum regreditur, id est, ut aut non, aut a perpaucis, de quibus dictum est:* Beatus qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit, (*Matt.* x. 22.) *teneatur, & percipiatur sincera fides, & ab omnium pravarum opinionum labe purgata? Non ergo immerito dicitur,* Et propter hanc *congregationem* in altum regredere: *id est, secede rursus in altitudinem secretorum tuorum etiam propter hanc congregationem populorum, quæ habet nomen tuum, & facta non facit.*
In questo passo di S. Agostino, di cui non

non so se niente si troverà di più tremendo, non si può dubitare, che per quella unione di popoli e di nazioni non abbia egli inteso la Chiesa dai Gentili composta: poichè esso gli contrappone ai Giudei; e la sottrazione di lume che questi si meritarono per la crocifissione del Salvatore, e che è poi stato trasferito ai Gentili, egl' indica chiaramente doversi vicendevolmente effettuare per rispetto anche a questi. (a) *Cum te merito peccatorum suorum non intellexerint qui te crucifigent, congregatio credentium circumdabit te ... Et propter hanc congregationem .... quæ Ecclesiæ refertæ sunt, rursus desine intelligi.* Ma che non dice in questa chiosa il Santo Dottore delle cause che trarran seco codesta sottrazione di lume, e delle sequele onde fia accompagnata? Ei parla di una abbondanza strabocchevole di peccati, cui s' aggiungerà la fame della parola di Dio, e una sì grande inondazione di perverse opinioni, che appena si troverà chi ne sia esente. *Ut aut non, aut a perpaucis teneatur, & percipiatur sincera fides, & ab omnium*

 præ-

(a) S. *Aug. Ibidem.*

pravarum opinionum labe purgata. Ei fa intendere, che il lume della verità sembrerà allora sparito: *a se lumen veritatis abalienantem*; e che più non si comprenderà cosa sia Gesù Cristo: *in altum regredere, id est rursus desine intelligi*. Egli applica a que' tempi quella terribil parola dell' Evangelio: *putas cum venerit Filius hominis, inveniet fidem super terram*? Ei nota per fine espressamente, che tutti questi disordini non saranno già in qualche piccol angolo della terra; ma sibbene nell' estensione di quelle vaste e popolose Chiese di Gentili, che sono entrati in piè de' Giudei. *In Ecclesiis, hoc est in illa congregatione populorum, ubi nomen Christianum latissime pervagatum est*. Or che si poteva egli dire di più preciso in comprova di quanto fin quì abbiamo inteso di dimostrare? Noi certo non ci saremmo mai arrischiati a dir tanto; e forse non avremmo tampoco creduto, che que' Padri i quali l'indefettibilità della Chiesa con tanto zelo e con tanta forza sostennero, potessero poi de' tempi del dicadimento di lei avere sì fatte idee. Egli ebberle tuttavolta, e non altronde le trassero, che dalle

Scrit-

Scritture, come agevol sarebbe a dimostrarlo, se i passi (*) che abbiamo in queste, e nella Tradizione concernenti agli ultimi tempi raccor si volessero. Ma poichè dalle prove soprarrecate ci sembra omai l'assunto nostro sufficientemente raffermato; egli è ora a passare da un oggetto per noi sì tristo e spaventevole a un più lieto e più consolante spettacolo.

(*) Quelli distintamente che sono da osservare da chi volesse innoltrarsi in questo studio, sono oltre il Cap. XI. ai Romani, e il II. della seconda a' Tessalonicesi, il Cap. IV. della prima, e il III. della seconda a Timoteo; il II. secondo similmente e III. Capo della seconda di S. Pietro; l'Epistola di S. Giuda, e sopra tutto il Capo XI. dell' Apocalissi con alcuni de' susseguenti. Tutti questi passi insieme con molti altri che sparsamente trovansi nei Profeti, si vogliono ponderare maturamente, e confrontargli infra di loro, e colle sposizioni che sopra vi anno fatte i SS. Padri, e specialmente S. Girolamo, S. Agostino, e S. Gregorio il grande. Fra le opere poi più recenti che trattano e dilucidano questo punto, veder si possono la gran lettera di Mgr. de Senès *sur les erreurs &c.* n. 37. e sequ.; *les Reflexions sur le captivitè de Babylone avec la suite*; *l'Introduction abregèe a l'intelligence des Propheties par l'usage qu'en fait S. Paul dans l'Ep. aux* Rom; *l'Explication de quelques Propheties sur le* Con-

XII. Con questo giubilo, e con sì vantaggiosa idea noi venghiam ora a parlare del Ritorno de' Giudei, che già di sopra abbiam visto dover essere una sequela dell'incredulità de' Gentili; perocchè l' Apostolo favellando di questo grande avvenimento cel rappresenta non solo come una ventura grandissima per tutta la Chiesa; ma eziandio come un felice riparo serbatole da Dio per ristorare tutti i suoi mali, per rasciugar le sue lagrime, per racconsolarla nelle sue più estreme angustie, e nel maggior uopo; per tornarla in somma nell' antico suo lustro, e viemaggiore ancora. E perchè altri non creda che da noi si esageri, sentiamo quel che ne dice il grande Apostolo.

Avea già egli premesso, che Iddio non avea rigettato il suo popolo a motivo delle Reliquie che tra di esso si avea serbate, delle quali dice: *Reliquiæ secundum electionem gratiæ salvæ factæ sunt.* (Rom. XI. 5.). Ma perchè vedea bene che

Conversion des Juifs &c.; *les Lettres de M....* *sur l'interpretation des Ecritures*; e finalmente, *les Explications de Jeremie*, *Ezechiel*, *Daniel*, *des douze petits Prophetes*, *&* *de l'Apocalypse* ... M. l'Abbé Joubert

che questa risposta alla dimanda fattasi sul principio del Capo, *nunquid Deus repulit populum suum?* non era del tutto adequata; perciocchè i Giudei poteangli obbjettare le tante e sì ampie promesse che lor fanno i Profeti, e che già non risguardano un picciol numero, o pochi Resti, ma il corpo intero della nazione: però l'Apostolo insta di bel nuovo, e dice: „ (a) I Giudei sono mò irreparabilmente caduti, e senza speranza che „ più si abbiano a rilevare?„ *Absit* risponde egli. Cessi Iddio che io abbia giammai un tal pensiero. Con che a buon conto vien egli a riconoscere, la fedeltà e la verità di Dio essere interessate ad usare un giorno misericordia verso tutta la nazione; e non potersi essa considerare come esclusa per sempre, senza fare in certo modo ingiuria alle di lui promesse.

Ma di ciò non si contenta S. Paolo. Dopo aver egli nella succennata forma riconfermate tutte le promesse fatte al suo popolo, ei viene a toccar gli effetti che ce ne dobbiamo aspettare; e dal già seguito vuole che si argomenti di quello

[a] Nunquid sic offenderunt, ut caderent. Rom. XI. 11.

che ha a seguire. (a),, Che se, dice
,, egli, il delitto loro è la ricchezza
,, del mondo, e se la diminuzione lo-
,, ro (cioè, e se lo scarso numero di
,, quei che anno creduto) è la ricchez-
,, za dei Gentili; quanto più nol sarà
,, la loro pienezza?,, Quai sono le co-
se che ei quì considera, e che confron-
ta infra di loro? Elle sono l'effetto
del lor peccato, e della conversione di
pochi di loro da una parte; e l'effetto
del loro ravvedimento, e della piena
conversione di tutta la schiatta dall'al-
tra. Veramente l'emfasi e la rapidità
di congiunger le cose connaturale a S.
Paolo gli ha fatto trapassare il con-
trapposto corrispondente al *delictum il-
lorum*; dietro a quelle parole, *quod si
delictum illorum divitiæ sunt mundi*, do-
vendo naturalmente seguire, *quanto ma-
gis resipiscentia illorum?* Ma queste pa-
role vi sono necessariamente sottontese;
e la seconda parte del contrapposto che
viene appresso, chiaro il dimostra. Or
ecco il discorso di S. Paolo, che ha
una

[a] Quod si delictum illorum divitiæ sunt mundi, & diminutio eorum divitiæ Gentium: quantò magis plenitudo eorum? *Ibid.* v. 12.

una forza maravigliosa. Se, dice egli, la presente infedeltà de' Giudei è stata per tutto l' Universo una fortunata occasione, che l' ha arricchito della preziosa grazia dell' Evangelio; che non debbe poi essere il loro ravvedimento? Se quello che per se stesso era un gran peccato, e che è stato un bene soltanto per occasione, ha potuto con tutto questo arrecare al mondo un sì inestimabil vantaggio; che sarà poi, quando si ravvedrà tutto il corpo della nazione, il che non solo è di già un gran bene di sua natura, ma è destinato anche secondo gli espressi disegni di Dio ad apportare un vantaggio grandissimo a tutto il mondo? Chi già non sente il nerbo e l' energia di questo argomentare?

Ma sentiam anche la seconda parte.,, ,, E se la diminuzione loro, dic'egli, (che è quanto dire, e se lo scarso numero di quei che anno creduto) ,, è la ricchezza dei Gentili; quanto ,, più nol sarà la loro pienezza?,, Quì non v'è reticenza, che oscurar possa il senso di queste parole. Or se que' pochi Resti, dice l'Apostolo, che Iddio

ha eccettuati dalla general rovina d' Israele, sono stati ad ogni modo gli strumenti, ond' Ei si è valuto per diffondere in tutto l'Universo la luce dell' Evangelio, e per convertir tanti popoli; che non si dee poi sperare di tutto Israele, una volta che Iddio l'abbia tocco e illuminato? Se una picciola mano di Giudei fedeli ha operato in tutta la terra un sì mirabile cangiamento; che sarà poi, quando convertirassi tutta la nazione in corpo, e che n'uscirà una folla di banditori e di ministri zelantissimi del Vangelo? Quel che allora farà tutto il corpo, noi lo possiamo dedurre da ciò che fecero i dodici Apostoli con que' pochi Giudei che lor si aggiunsero. Chi non sa quanto soprabbondante misura di grazia fu versata su que' primi credenti? Basti il dire, che queste poche sementi, le quali nel natìo terreno si furono poco meno che sterili, traspiantate altrove tanto divenner feconde, che formar poterono un albero, il qual copre coll' ombra sua tutta la terra. Che fia dunque, quandochè non già un picciolo pugno, ma tutta la moltitudine degli

Israe-

Israeliti verrà ricongiunta al tronco de' loro padri; e che tutto il buon sugo della radice, e tutto l' umore dell' ulivo trasfonderassi in loro, non già più come in rami stranieri, ma come ne' suoi proprj, e naturali canali? Chi può esprimere le sublimi disposizioni che allora si desteranno in loro; l' amore onde arderanno verso Gesù Cristo da loro sì tardi conosciuto; la loro indegnazione per le antiche tenebre; la loro santa emulazione per li Gentili; la loro brama di riparare mercè di una copiosa messe una sterili à di tanti secoli; il loro zelo di annunziare a tutti i popoli quella Legge, che allora proveranno esser sì dolce; il lor coraggio finalmente e la loro intrepidezza nell' incontrare, e superare ogni qualunque pericolo e contrasto? Zaccheria vede Iddio folgorare dall' alto co' suoi miracoli per rompere tuttociò che si attraverse à alla predicazione de' suoi novelli Apostoli; e questi con pietre di frombola, cioè colla semplicità della dottrina, e coll' umiltà sconfiggere i lor nemici. (a) ,, Il Signore Iddio, ,, di-

[a] Dominus Deus tuus super eos videbitur, &

„ dice il Profeta „ vedrassi in alto so-
„ vra di loro, e lancierà i suoi dardi
„ a guisa di folgori. Il Signore Iddio
„ farà sonare le sue trombe, e n' an-
„ drà tra le procelle dell' Austro. Il Si-
„ gnore degli eserciti gli difenderà, e
„ distruggeranno, e sottoporranno i loro
„ nemici colle pietre delle frombole. „
Poco davanti avea detto, che darà Id-
dio agli ultimi Giudei uno zelo di gran
lunga maggiore di quello ch' ebbero i
Gentili Cristiani. (a) „ Io desterò l' ar-
„ dore de' tuoi figliuoli, o Sionne, e
„ supererà quello de' tuoi figliuoli, o
„ Grecia: e farò, o Sionne, che tu
„ sarai come la spada de' più valorosi
„ soldati. „ E parlando della santità
di questi benavventurati Israeliti, i più
de,

& exibit ut fulgur jaculum ejus: & Dominus Deus in tuba canet, & vadet in turbine * Austri. Dominus exercituum proteget eos, & devorabunt, & subjicient lapidibus fundæ. *Zacch.* IX. 14. 15.

[a] Suscitabo filios tuos, Sion, super filios tuos, Græcia **: & ponam te quasi gladium fortium. *Ibid.* v. 13.

* turbinibus, *ovvero*, tempestatibus.

** *Secondo la punteggiatura dei Masoreti il nome proprio de' Greci è* Jovan, *ovvero* Jon, *come si chiamano i Greci stessi.*

deboli, ossia i mediocri di loro gli assomiglia a Davide; e la casa di Davide, cioè coloro che verranno promossi ai gradi del ministero, dice che saranno più tosto Angioli che uomini, e la loro vita più degna del cielo che della terra. (*a*) „ In quel giorno il Signore
„ piglierà a proteggere gli abitanti di
„ Gerusalemme; e il più debole di loro
„ in quel giorno sarà forte quasi come
„ Davide; e la casa di Davide sarà quasi
„ come la casa di Dio, e come un' An-
„ giolo del Signore nel loro cospetto. „
Or tutte queste cose con altre molte che dicono i Profeti, non sono tuttavia maggiori di quelle che ne fa sperare l' Apostolo: perocchè egli non solamente ci fa sperare dagli ultimi figliuoli di Sionne un frutto pari a quello che apportarono i primi; ma egli cel fa sperare tanto più abbondante, quanto maggiore è la proporzione che passa tra il corpo intero della nazione, e quei pochi *riserbati* che credettero da principio. *Quod si....*

(*a*) In die illa proteget Dominus habitatores Hierusalem: & erit qui offenderit ex eis in die illa, quasi David: & Domus David quasi Dei, sicut Angelus Domini in conspectu eorum. *Ibidem* XII. 8.

si..... diminutio eorum, dice egli, *divitiæ sunt gentium, quanto magis plenitudo eorum?*

Ma chi si aspetterà, che dopo queste parole ne aggiunga S. Paolo di vie più forti ancora? Pur tali sono queste, con cui seguita il suo ragionamento. „ Imperocchè, dic'egli, se la riprovazione „ de' Giudei è divenuta la riconciliazio„ ne del mondo, che sarà la loro assun„ zione, se non se vita da' morti? „ (cioè un risorgimento da morte a vita). *Si enim amissio* † *illorum reconciliatio est mundi, quæ assumptio* †† *nisi vita ex mortuis?* Com'è possibile che non rechi stupore quell'espressione, *quæ assumptio nisi vita ex mortuis?* Imperocchè essa non si vuol già intendere della nuova vita, a cui allora risorgeranno i Giudei. Questo non può essere per niun conto l'intendimento di S. Paolo, il quale è chiaro, che quì paragona il bene provenuto al mondo, cioè ai Gentili, dalla loro riconciliazione con Dio proccurata dalla sua nazione, quand' era riprovata presso.

† Ἀποβολή, rejectio, reprobatio.

†† Assumptio *per dinotare, che Iddio è quegli che prenderà, che richiamerà, e che farà ritornare.*

ſochè tutta, col bene che farà al mondo ed ai degenerati Gentili la nazion ſua ſteſſa, quandochè tutta ſia ravveduta. *Si enim amiſſio illorum*, dice egli, *reconciliatio eſt mundi, quæ aſſumptio niſi vita ex mortuis?* Ora il bene che ne ridonderà allora al mondo, e che sarà un effetto della Converſione de' Giudei, e non già la Converſione loro ſteſſa, cel rappreſenta S. Paolo come una nuova vita, ovvero come il miracolo di chi tornaſſe da morte in vita. *Quæ aſſumptio niſi vita ex mortuis?* Colle quali parole due coſe ci dà ad intender l' Apoſtolo. La prima, che vie più conferma quel che s' è provato più ſopra, ſi è, che quando ſaranno chiamati i Giudei, ſi troverà la Chieſa per la quaſi univerſale prevaricazione de' ſuoi figliuoli, e pel raffreddamento e languore di carità, in cui molti anche de' più forti ſaranno caduti, in uno ſtato, che parrà preſſochè morta a chi non ſapeſſe, non poter ella eſſere al tutto priva di membra vive ed animate, e in mezzo ancora alle maggiori ſciagure conſervar ella il cuore ſoprammodo eccellente. La ſeconda coſa che ne dice l' Apoſtolo, ſi è, che il

Ritorno de' Giudei sarà per rispetto alla Chiesa come una vita nuova, e come un risorgimento da morte: il che significa che i Giudei e dentro la Chiesa tanto si adopreranno per riformare ogni cosa, e per ritornarla nel suo antico splendore; e fuor di essa ancora tanto faranno e per acquistarle nuovi popoli, e per riunirle i già separati, che ella sembrerà allora come uscire dallo squallore, come risorger da morte, racquistar vità novella e novella fecondità, e in somma nella sua vecchiezza a simiglianza dell' Aquila mettere nuove penne e ringiovanire.

E tutte queste cose, comechè grandi e sopra ogni credere maravigliose, non sono già immaginarie speranze; ma elle sono verità evidentemente fondate sulle parole di S. Paolo, e confermar potrebbersi, se uopo ne fosse, con centinaja di passi Posetiei e di SS. Padri. Ma siccome simil fatica, come di sopra accennammo, è di già stata compiutamente eseguita in insigni Opere, alcune delle quali le abbiamo tradotte anche nella volgar nostra lingua; noi ci asterremo dal più oltre diffonderci sopra tal punto,

to, e rimetteremo chi bramasse di più a consultare i Libri che di proposito, e stesamente lo trattano. Fra questi veder si possono *la Tradition sur la Conversion future des Juifs*; *l'Examen du sentiment des SS. Peres sur la durèe des siecles*, & *la Conversion des Juifs*; *l'Explication de l'histoire de Joseph*; il terzo *Discorso* di *M. Deschamps* premesso al suo *Comentario sopra Isaia stampato l'anno* 1760.; *le XIV. Verità sopra il Riterno universale degli Ebrei*, poste nelle Regole per intendere le Sante Scritture; e il Duguet in molte delle sue Opere, come negli ultimi Tomi sopra la Genesi, nella spiegazione degli ultimi Capi di Giobbe, in quella d'Isaia e di molti Salmi; e segnatamente nella spiegazione dei passi oscuri di S. Paolo sopra il Misterio della Passione Cap. VII. §. X. e segu. In tutti questi libri, e in parecchi altri, che lungo sarebbe a volergli mentovare quì tutti, si troverà questo punto così sodamente stabilito, e posto in sì chiaro lume, che sembra oggimai che poco più oltre si possa desiderare.

XIII. Da venire è ora a toccar brevemente anche il quarto soprannotato punto,

to, che riguarda la recisione dall' albero degl' induriti Gentili. Ora che essi abbiano ad esserne risecati, è una manifesta conseguenza del ragionamento di S. Paolo; il quale, come sopra abbiam visto, arriva per fino a denunziar loro espressamente, che ciò effettivamente interverrà, se abbandonati i primieri lor sentimenti diverranno anch' essi presontuosi e increduli come i Giudei. Ma dopochè e dall' intero contesto di San Paolo, e dall' altre prove soprarrecate abbiamo fatto vedere, come i Gentili traboccheranno pur troppo in tal precipizio; egli ci pare troppo più manifesto, che quì sia duopo recarne ulteriori conferme, che si adempierà parimenti la disgrazia loro da S. Paolo minacciata; e che conseguentemente codesti infruttuosi rami verranno quando che sia dal salutifero tronco schiantati e divelti. Quindi è che il grande Bossuet, dopo aver recitato per disteso il suddetto passo di S. Paolo, così prorompe ad esclamare. (a) ,, Chi non ,, tremerà, dice questo gran Vescovo, al

(a) Bossuet Disc. sopra la Storia Univers. Part. II. §. 7. ediz. del 1681.

„ al sentir le parole dell'Apostolo? Possiamo noi non essere spaventati dalla vendetta, che da tanti secoli così terribilmente piombar si vede sopra i Giudei; mentre S. Paolo ci fa avvertiti dalla parte di Dio, che l'ingratitudine nostra * trarrà pur sovra di noi un simile trattamento?„ A queste parole, e a ciò che si è detto sopra S. Paolo, altro non è da aggiungere.

XIV. Quello più tosto che quì verremo investigando, è il tempo in cui seguir dee questo per tutti noi sì spaventevole troncamento. Sopra di che ci pare per altro di poter asserire, che ciò non seguirà, se non se dopo la Conversione de' Giudei, e dopo ancora di uno spazio di tempo considerabile.

Uno dei principali argomenti che à così credere ci sospingono, si è che salde sempre e inconcusse anno a rimanere alla Chiesa le sue prerogative; e queste spezialmente d'esser ella *indefettibile*, *visibile e Cattolica*. Or se i Gentili, la prevaricazione de' quali deb-

* Nell'edizioni posteriori vi s'è messo: *può trarre sopra di noi*.

debb' essere cotanto estesa, avessero a esserne staccati, prima che le si unissero i Giudei; non si vede come sussister potrebbero i principj immutabili della Tradizione in ordine alla Chiesa. Al contrario mettendo la recisione degl'imbastarditi rami, dopo che già in gran copia ne saranno germogliati di nuovi, i quali, come è assai probabile, nel lor mirabile germogliamento a molti anche de' vecchi rinfonderanno allora un nuovo vigore; tutto si salva, tutto mantiensi: l' albero, cioè la Chiesa conserva la sua debita ampiezza, nè segnar si può pure un intervallo, in cui ella diventi troppo sconciamente o troncata o diffalcata. E di fatti se Iddio al tempo del Messia risparmiò tanto l'esteriore società del suo popolo, che non ne volle recidere gli antichi rami, se non poichè furono cresciuti i nuovi, e fatti più estesi: quanto più non procederà egli d'ugual maniera verso l' esteriore società della Chiesa, risparmiando i rami che formeranno il grand' Albero, insin a tanto che pullulati non sieno i nuovi, e rinvigoriti e dilatati? Egli è dunque a tenere per fermo, che

l'ac-

l'accennata depravazione, la qual poco prima alla Conversione de' Giudei sarà nel maggior suo colmo, si troverà bensì dentro alla Chiesa; ma che la Chiesa non perderà perciò niuno de' suoi caratteri: per modo che non solamente non verrà ella a mancare, o a cessar d'essere visibile; ma di quante ve ne saranno sarà ella ancora mai sempre la Comunione più estesa. Vero è, che quella porzione di vecchi Gentili, i quali dopo la Chiamata d' Israele duri ed ostinati persisteranno nella loro malvagità, verrà alla fine sonoramente punita, e recisa dal tronco. Ma un sì strepitoso castigo non seguirà apparentemente, se non dappoichè la Chiesa sarassi rinnovellata mercè la riunione degli Ebrei; e dopo eziandio che essi l' avranno abbondevolmente rifatta delle sue perdite e col ridurre molti dei prevaricatori, e coll'aggregarle gran numero di Scismatici e d' Infedeli: tutte le quali cose siccome non pare, che effettuar si possano in picciol tratto di tempo; però noi abbiam detto, che il succennato risecamento non seguirà verisimilmente, che lunga pezza dopo
che

che saranvi stati rinnestati gli Ebrei.

XV. E tal dover essere il divisamento di così grandi vicende, egli si può arguire dal piano che ne vien tracciando S. Giovanni nell' Apocalissi. Noi siamo certi a buon conto, che al Capo XI. ei parla della missione di Elia, e che per opra di lui riceveranno il lume le Tribù di Giacobbe. Questo così celebre fatto egli è vero che a prima giunta in quel Profetico Libro tutto ricoperto di veli così scopertamente non vi si vede. Ma se si considera attentamente il piano di S. Giovanni, e confrontasi colle antiche Profezie, forse vi si troveranno di un sì avventuroso rivolgimento assai più riprove che non si avrebbe pensato. (*) Veggiamo se col con-

(*) Quando si dà quest' interpretazione all' Apocalissi, si suppone che ell' abbia per lo meno tre sensi; il che nelle profezie, e massime nelle più ragguardevoli, è cosa assai comune; come si fa aperto vedere nelle *Regole per intendere le Sante Scritture*. Reg. XII. e dall' Autore dei *Principj per intendere le Profezie pag. 179. e segu.* Il primo senso è quello della caduta dell' Imperio Romano e della Idolatria, e questo l' ha egregiamente dilucidato l' immortale Bossuet. Il secondo, che non sembra me-

confronto specialmente de' passi ci sia possibile di rintraciarne almeno le più principali.

Vi ha un testo in Isaia, il quale secondo Interpreti di gran vaglia porge non leggier fondamento a credere, che siccome nella formazione della Chiesa, salvo in circa una decima parte del popol Giudeo che Iddio erasi riserbata, tutto il resto rimase incredulo e indurato; così tutto quel popolo in corpo, trattane solo una press'a poco ugual porzione, debba un dì ravvedersi, e ritornare a Dio. Il passo è al Cap. VI. v. 15. ove il Profeta, dopo avere dimandato a Dio, quanto tempo durerà l'acciecamento della sua nazione, e sentito il termine da Lui segnatovi, soggiunge immantinente appresso, che il Signore la decimerà una volta ancora, e che ella dietro a ciò tornerassene a Lui. *Verum adhuc in ea decima* (o più tosto *decimatio*) *&* *revertetur*. Ora questa sì notabile pre-

 di-

meno fondato del primo, è quel che concerne la Conversione de' Giudei, l'apostasia e il punimento degl' impervertiti Gentili. Il terzo poi riguarda la fine del mondo: e la venuta di Enoc con un altro Compagno vuolsi riserbata a quell' ultimo tempo.

dizione non solo porge, e riceve a vicenda rischiaramento e conferma dall'Apocalissi; ma sembra essere inoltre come una chiave, mercè della quale si discoprano alquanto i chiusi sensi di quel Divin Libro. Dicesi quivi, che al sopravvenire del gran terremoto che seguir dee dopo il risorgimento de' due Testimonj, la decima parte degli abitanti d'una misteriosa Città cadrà, e rimarrà sobbissata nelle rovine; dove all'incontro tutti gli altri a quel salutar tremuoto compresi da religioso timore glorificheranno il Dio del Cielo. Ora e chi mai altri possono essere i primi, se non appunto quella porzione del Corpo de' Giudei, che ad onta di un sì grande avvenimento cadranno, e sprofonderanno vie più nel baratro dell'incredulità? e chi altri i secondi, se non che l'intero Corpo di quel Popolo da S. Giovanni sotto il mistico nome di Città denotato; il quale a quello scotimento, che sarà come il foriero della superna effusion di grazia, proverà gli stessi effetti che provarono i primi Fedeli il dì della Pentecoste? E di fatti il Profeta Zaccaria al Capo quattordicesimo v. 9 annunziando la Conver-

versione degli Ebrei ricorda anch' esso la circostanza di un terremoto: e secondo lo stesso Zaccaria (XII. 10.) e Osea (III. 1.) uno dei caratteri di questa Conversione debb' essere appunto un santo e rispettoso timore da cui saranno penetrati. Tutte certamente le quali cose quadrano a maraviglia bene colle parole dell' Apocalissi, ove dopo essersi detto: *Factus est terremotus magnus, & decima pars civitatis interiit* (Apoc. XI. 13.) vien tosto soggiunto: *reliqui in timorem sunt missi, & dederunt gloriam Deo cæli.*

Il cangiamento poi che dee succedere a questa Conversione sì piena e sì prodigiosa, lo significa S. Giovanni, quando immediatamente soggiugne, che al suono della settima tromba sentonsi voci in Cielo che gridano: *Factum est regnum hujus mundi, Domini nostri & Christi ejus, & regnabit in sæcula sæculorum. Amen.* Il che combina appunto e col piano disviluppatoci da S. Paolo nel Cap. XI. ai Romani, e con ciò che dice Zaccaria (XIV. 9.) cioè che convertiti i Giudei regnerà il Signore sopra tutta la terra. Nel Capo appresso similmente un altro argomento di questa rinnovazione s' incontra nel

grande ſpettacolo della Donna, che vien moſtrata al Santo Apoſtolo. „ Apparve, „ dic'egli, un gran prodigio nel Cielo, „ una donna circondata di Sole, che „ avea ſotto a' piedi la Luna, e in capo „ una corona di dodici ſtelle. Eſſa era „ incinta, e gridava come eſſendo in „ ſul partorire. „ (XII. 1. 2.). Egli è facile di ravviſare in queſta immagine la Chieſa o di già rinnovellata mercè la Converſione del popol Giudeo, o almeno in proſſimo a divenirlo: tanto più che codeſta Converſione è ſtata prefigurata nel ſogno di Giuſeppe (Gen. XXXVII. 9. 10.) ſotto appunto gli ſteſſi ſimboli. Il figliuol maſchio poi, che la miſterioſa Donna partoriſce poco ſtante appreſſo, ſembra che intender ſi debba per l'iſteſſo popolo, che ella avrà partorito a Dio, e le cui primizie ce le rappreſenta S. Giovanni in quei cento quarantaquattro mila che ei vede ſtarſi ſul monte di Sion inſieme coll' Agnello. L'iſteſſo confermaci la deſcrizione ch'ei fa della grande battaglia ſeguita in Cielo a cagione del parto della Donna tra San Michele e il gran Dragone; il quale veggendoſi vinto, e precipitato dal Cielo, „

„ ſi

„ si diede, dice S. Giovanni, a perseguitar la Donna che avea messo al mondo il figliuol maschio: ma date furono alla Donna due ale di grand' Aquila, ond' ella se ne volasse al deserto, ove lontana dalla presenza del serpente è nutrità un tempo dei tempi e la metà di un tempo „ cioè per tre anni e mezzo). (XII. 13. 14.). Termina al fin S. Giovanni ciò che dice rapporto alla Donna con queste parole. „ Il Dragone dunque s'adirò contro la Donna, e andossene a muover guerra agli altri figliuoli di lei, *reliquis de semine ejus*, i quali servano i comandamenti di Dio. „ (XII. 17.) Or anche tutto questo racconto quadra perfettamente col nostro supposto, e il comprova a maraviglia. Il Demonio vinto per la morte dei due Profeti, e per la Conversione degli Ebrei, che sarà frutto di quella morte, monterà senza dubbio in grandissima collera, e farà ogni sforzo per eccitar contro di questi una crudele persecuzione. Ma S. Giovanni, conforme che appunto ha predetto il Profeta Osea (II. 14. & seq.) e dietro a lui Geremia (XXX. XXXI. e XXXIII.), rivelaci quì, che Iddio gli porrà al sicu-

ro, ricoverandogli in qualche solitario asilo; che egli stesso si assumerà di nutrirgli, e di fortificargli; e che allora il Demonio si volgerà contra i fedeli che resteranno dei Gentili; i quali renderanno allora testimonianza alla verità, e manterrannosi fermi nella confessione di Gesù Cristo. Ma troppo n'andremmo in lungo, se volessimo tener dietro a tutte le non oscure tracce, che di questo rinnovamento si trovano nell'Apocalissi, e a tutti i luoghi de' Profeti che S. Giovanni ha in mira, e de' quali ricopia sovente per fin l'espressioni. Basti il dire, che coll'ajuto di questa chiave tutta quella grande Profezia ci si fa in qualche maniera intelligibile e piana, dovechè senza di essa non si va che al bujo e a tentoni.

Ma egli non basta il vedervi la Chiesa rinnovellata mercè l'acquisto che ella farà degli Ebrei, e degli altri popoli che essi le sottoporranno, se noi non vi scopriamo eziandio il sonoro castigo, che piombar dee sopra i Rami innestati un tempo sull'Ulivo, ma poscia inselvatichiti e tralignati.

Già fin del Cap. XI. dopo la salita

in cielo dei due Profeti, l'annunziano i ventiquattro seniori con queste parole: *Iratæ sunt Gentes, & advenit ira tua, & tempus.... exterminandi eos qui corruperunt terram.* (XI. 18.). Ma prima di vederne la terribile esecuzione, si vuol per un poco tener dietro al Santo Apostolo, ed osservare sotto di quai caratteri ed immagini ci viene contrassegnando i perfidi ed ostinati Gentili.

Or dopo di averci dispiegato il progresso e la serie delle sciagure che cader debbono sopra di loro, avanti che si pervenga alla consumazione del mistero d' iniquità; riceve egli da Diò una canna per misurare il Tempio, l'Altare e gli adoratori. Se non che al tempo stesso gli è comandato di non comprendervi l' Atrio che è fuor del Tempio, e di non lo misurare; perciocchè questo è lasciato in balìa de' Gentili; *quoniam datum est Gentibus, & civitatem sanctam calcabunt*, i quali conculcheranno la Città santa. Chi non ravvisa in questa profanazione del Tempio, che è una sì espressa figura della Chiesa, e che succede appunto ne' giorni della predicazione dei due Profeti, il

misterio d' iniquità pervenuto al suo compimento in mezzo della degenerata Gentilità? E quì si considerino le idee affatto giuste, che ci dà S. Giovanni dello stato della Chiesa in que' tempi. Due affatto differenri porzioni, ma che però non sono separate tra loro, ci fa egli raffigurare nel suo mistico Tempio: una più secreta, più interiore e più santa, ma estremamente piccola, che racchiude il vero Altare e i veri adoratori; e l'altra a confronto della prima estesissima (perchè tale appunto è l'Atrio secondo le proporzioni del Tempio di Salomone); e questa riprovata agli occhi di Dio, e perciò abbandonata alla profanazione. E con quai più vivi e più espressi contrassegni poteasi caratterizzare quella innumerabil folla di Genti, che mentre saranno le depositarie della Religione, ne saranno insieme le più sacrileghe violatrici?

Ma seguiamo il nostro Apostolo, e veggiamo se ci riesce di trovar contrassegnati anche in progresso codesti profanatori. Già s' è veduto più sopra con la scorta di un passo dell' Evangelio, che Elia il qual debb' essere in

tut-

tutto conforme al Figliuol dell'uomo; sarà fatto morire dai summentovati conculcatori della santa Città, di cui faranno al tempo stesso un'amplissima parte. Questa a buon conto è come una preziosa chiave, che ne dicifera quello che noi dobbiamo intendere per quella misteriosa Bestia, che in questa Profezia è di gran mali e di grandi movimenti cagione; e che appunto nel Capo XI. in cui comparisce Elia, è veduta per la prima volta da S. Giovanni salirsene dall' abisso, e vincerlo, e porlo a morte. E che altro può ella essere, se non se appunto la riunione dei suddetti infelloniti prevaricatori, unione a quella somigliantissima, che si trovò già fra'l popolo di Dio, e che cotanto incrudelì contro del suo Signore, che perciò anch'essa da Geremia venne appunto a una crudel Bestia assomigliata? Qual maraviglia pertanto, che San Giovanni pigliando dai Profeti le idee sue, ci rappresenti anch'egli il grande Elia morto e divorato da una singolar Bestia, che si troverà fra il vero popolo di Dio?

Fissato oggimai il senso di questa Be-

ſtia, che andando più avanti confermaſi ſempre più, non è difficile di fiſſarlo anche a quell'altra Beſtia più piccola, la quale eſercita tutta la podeſtà della prima alla di lei preſenza, e falla adorare da tutta la terra. I caratteri che dà S. Giovanni a queſta ſeconda Beſtia, molto agevolano a capirne il ſignificato: ma noi per non ci ſtendere troppo, ci reſtringeremo ad oſſervare il primo ſolamente. Queſto ſi è d'aver ella due corna ſimili a quelle dell'Agnello, e di parlar poſcia come il Dragone: *Et habebat cornua duo ſimilia Agni, & loquebatur ſicut Draco* (XIII. 12). Or nelle Scritture, e maſſime nell'Apocaliſſi, l'Agnello non è altri che Gesù Criſto. Le corna poi ſono evidentemente il ſimbolo della poſſanza. A chi altri dunque può convenire queſto doppio carattere, che ad un ceto d'uomini che ſono nel ſen della Chieſa, e che ſono riveſtiti della legittima podeſtà, che lor viene dall'Agnello, cioè da Gesù Criſto? Ma ciò che rende queſt'aſſemblea di gente una Beſtia affatto ſtrana, ſi è, che alla vera e ſempre riſpettabile autorità accoppia il linguaggio del Dragone, che

è

è quanto dire una dottrina perversa e piena di seduzione. A tutti questi contrassegni si vede bene, che siccome nella gran Bestia ci ha figurata S. Giovanni l'unione di coloro che professando la vera Religione stranamente ne abusano; così nella minor Bestia ci ha voluto rappresentare l'aggregato dei legittimi, ma perversi Pastori, de' quali in mezzo a tanta e sì general sovversione sembra infatti indubitato che saravvene un gran numero (*).

Stabilito il sovra esposto significato delle due Bestie, si viene ora agevolmente a capire, come il Dragone metta la sua possanza, e secondo il Greco, il suo trono (καὶ τὸν θρόνον αὐτοῦ) nella gran Bestia; come ella muover possa una crudel guerra a' Santi che negheranno di adorarla; come la piccola sedur possa gli uomini ad adorare la grande; come Iddio versi sopra la Bestia e sopra l'imperio di lei le coppe della sua collera; come in somma dalla bocca del Dragone, da quella della Bestia, e dalla

(*) S. Gregorio Magno nel Lib. XXXIII. de' Morali autorizza evidentemente il senso che che da noi quì si è dato a questa Bestia.

bocca del falso Profeta, il quale non è altri che la piccola Bestia, n'escano tre spiriti impuri, che fanno prodigi, e vansene a tutti i Re della terra, per raunargli a battaglia, e stornargli dal sottomettersi a Gesù Cristo. Tutto questo s' intende ora agevolmente, perchè sebbene sia assai probabile, che le due Bestie abbiano a diminuire notabilmente pel grande cangiamento, che seguir dee dopo la morte dei due Profeti, non saranno esse tuttavolta così tosto distrutte; anzi malgrado i flagelli onde Iddio le percoterà, sussisteranno per lungo tempo ancora: e allora sarà che inviperite più che mai susciteranno contra la Chiesa fierissime persecuzioni, nuove palme crescendo a lei, e nuovi Martiri al Cielo.

Ma finalmente segnato è ne' divini decreti il loro giudizio; e questo è congiunto nell' Apocalissi con quello che deesi fare sopra la grande Meretrice, quella misteriosa Donna che siede sopra la bestia, e di cui è detto a S. Giovanni: *Mulier quam vidisti, est civitas magna, quæ habet regnum super reges terræ* (XVII. 18.); quella in somma che vie-

ne

ne denominata altresì la grande Babilonia, ebbra del sangue dei Santi e dei Martiri di Gesù Cristo. Ma prima che scoppj sopra di essa il fragoroso castigo, ode S. Giovanni voce del Cielo che grida: *Exite de illa popule meus, ut ne participes sitis delictorum ejus, & de plagis ejus non accipiatis.* (XVIII. 4). Egli adunque suppone, che prima di quest' ordine si trovi il popolo di Dio nella Comunione di questa Babilonia, comechè impura e profana: dovechè non prima venendo ingiunto a questo fido e preservato Popolo di uscirne, che in codesto frangente, ed allegandosene per motivo il pericolo ch' ei sia non pure inviluppato nell' eccidio di lei, ma anche sedotto a partecipare de' suoi delitti; dà il Santo Apostolo a divedere, trattarsi quì di una separazione non solo locale, ma anche di Comunione *. Allora è dun-

* Si vede di quì il torto manifestissimo che anno avuto i Protestanti a separarsi dalla Chiesa Cattolica. Questa Chiesa, dicon eglino essere divenuta una Babilonia, e però, quì essere intimato da Dio di romper con essa la Comunione. Ma quando ancora questa Chiesa fosse divenuta quale la pretendono essi, com' era loro permesso di separarsene, se ciò non veniva

dunque, per nostro avviso, il tempo che Iddio svelle dall'Ulivo i rami che già frondirono, ma che poi troppo bruttamente avran tralignato. Allora è che do-

va loro intimato? Forza è dunque che dicano d'averne avuta da Dio l'intimazione. Ma come mai può ciò stare, se giusta S. Giovanni il tempo di separarsi è quello, in cui Dio verrà a sterminare la Babilonia, e che sarà affatto imminente la sua caduta? Nè lor giova punto il dire che questa caduta e questa riprovazione di Babilonia debbansi intendere spiritualmente; Imperocchè il gastigo di Babilonia, secondochè il Santo Apostolo cel rappresenta, ha da essere patente e lampante come il Sole. „ I Re della terra, dic' egli XVIII. 9. e seg., che fornicarono insieme con esso lei, e „ vissero in delizie, piangeranno sopra di essa, „ e batterannosi il petto, quando vedranno il „ fumo del suo divampamento. Stando da lungi per tema de' suoi tormenti andranno di„ cendo: Ahi! ahi! o Babilonia grande città, „ città sì forte, il tuo giudizio è venuto in „ un subito! I mercatanti della terra piange„ ranno anch' essi sopra di lei . . . e tutti i „ piloti, i naviganti e trafficanti sul mare sta„ ranno da lungi, e al vedere il luogo del „ suo incendio grideranno, dicendo: Ahi! ahi! „ questa grande città è stata in un subito di„ solata. „ Tutte queste cose che i Protestanti applicano alla Sede Apostolica, la quale è la pretesa lor Babilonia, veggono pure cogli occhi propri, se hanno avuto ombra di adempi-

pi-

dopo averne fatti precedere i terribili lampi, fulmina finalmente l'empia Babilonia. Allora è che viene sentenziata anche la Bestia, la quale, secondochè dichiara un' Angelo a S. Giovanni, *Bestia quæ erat... in interitum vadit* XVII. 8. e di cui dicesi poco appresso. *Et ap-* [illegible] *pre-*

pimento. Questa sola vista dovrebbe dunque fargli tornare in se, e quindi anco alla Chiesa donde sconsigliatamente si dipartirono. Doveano essi imitar almeno la condotta che tener gli Apostoli e i lor Discepoli verso l'infedel Sinagoga. Contuttochè fos'ella vicina alla sua fine, e dovesse esser ripudiata per dar luogo alla Chiesa, eglino nonpertanto vissero nel di lei seno, tennersi in comunione coi crocifissori del lor Divino Maestro, e ne anche per un delitto sì esecrando si separaron da loro. Senza voler eglino prevenire i giudizj di Dio sopra la riprovata Nazione, aspettarono in pazienza che gli recasse ad effetto: e soltanto quand' Ei si fu dichiarato appieno co' segni cogli avvisi e co' fatti, allora finalmente s' indussero a romperla del tutto, e a far corpo separato. I pretesi Riformati non negheranno già che la Chiesa non sia di gran lunga dappiù della Sinagoga, e che conseguentemente non meriti che seco lei si proceda con più riserbo ancora e con maggiori riguardi. E perchè dunque non ann' eglino imitata una simil condotta? Non l' anno fatto, perchè erano molto lontani da quello spirito che animava gli Apostoli e i loro primitivi Discepoli.

prehensa est Bestia, & cum ea Pseudopropheta .... Vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure. XIX. 20. Allora è in somma che si adempie quello che predice il saggio Figliuol di Sirac; cioè a dire „ che Iddio prenderà „ vendetta dei Gentili, infinchè distrugga tutta la moltitudine dei superbi, „ e gli scettri degl' iniqui spezzi e conquida (a).

XVI. Ecco per quello che sulle tracce delle Scritture si è da noi così all'ingrosso potuto sbozzare, il piano che intorno a sì memorandi rivolgimenti Iddio stesso ci ha divisato. Ma egli non sarebbe gran fatto il conoscere queste sì interessanti rivoluzioni, se poi modo ancor non avessimo onde poterci di questo conoscimento approfittare, e di mirar le cose per alcuno almen di que' versi che intese Iddio nello svelarcele. Or due sono, per quanto noi possiam giudicare, le maniere di considerar utilmente un sì ammirando spettacolo. Una è di riguardarlo ne' grandi avvenimenti che l' anno adom-

(a) Gentibus reddett vindictam, donec tollat plenitudinem superborum, & sceptra iniquorum contribulet. *Eccli.* XXXV. 23.

adombrato, e quasi, direm così, rappresentato da lungi: e l' altra è d'osservare i gradi e i preparativi, co' quali va Iddio incamminando le cose al propostosi fine. Noi verremo quì porgendo un saggio di amendue queste maniere, più tosto per dare ad altri un'apertura, onde internar si possa in questa utilissima considerazione, e portando oltre il guardo, trovar nuovi rapporti, farvi nuove scoperte, e le già fatte vie più dilatare, che lusingandoci di poter noi eseguire ne anche da lungi un sì vasto e sì sublime disegno.

Per darne impertanto almeno un' ombra, facendoci dalla prima succennata maniera, e lasciando quì stare, per non entrare in una discussione troppo lunga, i fatti del Vecchio Testamento, ne' quali i suddetti grandi volgimenti trovar potremmo ombreggiati; noi ci restringeremo a quanto addivenne fra 'l popolo di Dio ne' tempi del Messia, o di poco posteriori a quelli: tanto più che a ciò fare ci è guida insieme e mallevadore S. Paolo, il quale per conto di quel che ha a succedere fra 'l popolo Gentile, rimetteci appunto a considera-

re

re ciò che già una volta seguì fra 'L Giudaico. Trasportiamci dunque a que' tempi, e scorriamo cogli occhi della mente alcune almeno delle principali pennelleggiate, che porgonci de' futuri evenimenti un'assai viva pittura.

XVII. Or fra la Sinagoga di allora, che era certamente il vero popolo di Dio, noi troviamo a buon conto una cospirazione di gente, che secondo il linguaggio di S. Agostino chiamar la possiamo una compiuta Babilonia, e i cui caratteri convengono perfettamente a quella che deesi un dì formare in mezzo de' Cristiani. Ella è infatti anche cotesta un' ampissima e numerosissima riunione, che seco strascina col più ragguardevole il grosso della nazione, e 'l cui fermento infettala pressochè tutta. Ella è legata visibilmente insieme sì nell' opposizione alla verità, come nella profession dell' errore, che ella accredita ed autorizza col suo numero, colla sua riputazione, e colla podestà ond' è rivestita. Ella ha in mano la forza; e la sua possanza, che è molto bene assodata, è grandissima e spaventevole. Ella è tanto più pericolosa

e seducente, quanto che rinunziando intieramente allo spirito di Religione, di cui si trova essere arbitra, nè conserva l'estrinseco, copresi di questa scorza, e se la reca a gloria; e mentre mostra un grande zelo per questa scorza, per certe verità più comuni e popolari, distrugge poi ciò che è l'anima e lo spirito della Religione. Ella tiene lungo tempo in una spezie di cattività tutti coloro che se le oppongono, sofferir non potendo per niun conto o di venire sturbata dal suo possesso, o di sentirsi dar contro da chicchesia. Quindi è che il riprenderla, e il dirle le verità che ella non vuol conoscere, è un sollevarla contro di esse nella più strana guisa. Ella non manca d'immischiare tosto la Religione nelle querele sue; ed è così prevenuta nelle false sue massime, che crede servire a Dio facendo guerra a chi ardisce di contraddirle. Ciò videsi manifestamente al comparir del Messia, da cui tale fu annunziata la verità, che più pura, più perfetta e più vittoriosa non s'udì mai. Pur le proterva Babilonia se le rivoltò contro; e dopo avere continuamente

per-

perfidiato, e combattuta a tutto potere l'opera di lui, per portar la figura di ciò che ha a succedere all'ultimo segno, quandochè appunto compiuti ebbe i tre anni e mezzo del suo ministero, pose il colmo alla prevaricazione col mettere a morte l'Unto del Signore e il Redentor d'Israele.

A questi pochi, e rozzamente abbozzati delineamenti, chi è che già non ravvisi un'immagine assai somigliante della spaventosissima Babilonia che troverassi un giorno tra noi? Ma proseguiamo il confronto, che delle congruenze troveremo ancora troppo più importanti. E donde è mai, dimando io, che si formò tra i Giudei una così estesa cospirazione nel male? In altro non ne rifonde S. Paolo la cagione, come aperto si vede dal Capo XI. ai Romani, che sulla loro incredulità. Nè già questa verteva in negare o l'esistenza di Dio, o le altre verità sopra le quali appoggiavasi il loro culto. Eglino anzi professavano di credere tuttociò che era loro rivelato nelle Scritture; e mostravansi di più e per Iddio e per le osservanze della Legge assai zelanti. „ Io ren-
„ do

„ do loro questa testimonianza; dice
„ S. Paolo, che anno dello zelo per
„ Iddio, ma uno zelo che non è secon-
„ do la scienza.„ Qual si fu dunque
a loro incredulità? Due furono le spe-
zie d'incredulità, nelle quali questo sciau-
rato popolo incappò. Una più manife-
sta e più sensibile, che lo indusse a ri-
gettar Gesù Cristo, e a rompersi con-
tro la pietra d'inciampo: *offenderunt in lapidem offensionis* (Rom. IX. 32.); e l'altra più fina e più secreta, che fu anche la cagione della prima, per cui volendo stabilire la sua propria giustizia, non si volle sottoporre a quella che viene da Dio, che era quella appunto che Gesù Cristo venivagli offerendo. *Ignorantes enim justitiam Dei, & suam quærentes statuere, justitiæ Dei non sunt subjecti*. (Rom. X. 3.). I Giudei voleano stabilire la giustizia dell'uomo, cioè a dir quella di cui autore è l'uomo; e senza conoscere nè la natura della vera giustizia, che è quella del cuore, nè l'unica e vera sua fonte, che è Dio, cercavano una giustizia puramente esteriore, e cercavanla nell'opere della Legge, e nel promettersi tutto dalle lor forze.

ze. Gesù Cristo all'incontro non parlava che della giustizia del cuore, della giustizia che vien dalla fede e che è dono di Dio; nè altro appunto che simil dono veniva egli ad apportare agli uomini. Non è però maraviglia, se i Giudei pieni dello spirito della Sinagoga, che era uno spirito di orgoglio e di fidanza nelle proprie forze, all'udire una dottrina che era lor sì opposta, si risentirono, e piegar non vollero a questa le dure cervici. Non conoscendo essi la giustizia che viene da Dio, e sforzandosi di stabilir la lor propria, non si vollero, dice S. Paolo, umiliare sotto la giustizia di Dio. *Ignorantes enim justitiam Dei, & suam quærentes statuere, justitiæ Dei non sunt subjecti.* (Rom. X. 3.). E poco prima avea detto: *Israel vero sectando legem justitiæ in legem justitiæ non pervenit. Quare? quia non ex fide, sed quasi ex operibus* (Rom. IX. 31. 32.). La dottrina dunque di Gesù Cristo sopra la natura e l'origine della vera giustizia si fu non solamente l'occasione, per cui essi non lo conobbero; ma la pietra altresì di scandalo, per cui secondo S. Paolo inciamparono contro di

lui

lui, e per cui si ridussero a condannarlo. Talmentechè codesta dottrina si può dire essere stata il fondamento della loro sentenza contro di Gesù Cristo, e la loro sentenza il frutto de' loro errori intorno a questa dottrina.

XVIII. Tal si fu l' incredulità de' Giudei, nella quale fissando attentamente lo sguardo veder possiamo effigiata molto al vivo quella di cui già è gran tempo che S. Paolo minacciò i Gentili. Non è già che questi abbiano apertamente a repudiar Gesù Cristo. Ciò non è naturale, nè conforme a quel che ci rivelano le Scritture: ed una sì spaccata incredulità si può dire ancora, che non serverbbe una giusta proporzione con quella nella quale incorsero i Giudei. Conciossiachè sebbene questi nel riprovar Gesù Cristo commettessero un fallo troppo massiccio e inescusabile: considerandolo nondimeno per riguardo al tempo in cui lo commisero, la prevaricazione loro non appariva tanto spaccatamente opposta alla Religione, quanto ci rassembra oggidì. Di fatti non essendo ancora la fede in Gesù Cristo quella marca e quel segnal esteriore,

ne-

necessario perchè altri appartenesse alla società del popolo di Dio; eglino si restavano in sull' albero indipendentemente ancora da questa fede: e però il loro delitto non era sì esterno, sì sensibile e sì patentemente contra la Religione, come stato sarebbe per esempio, se rinunziato avessero al culto di Dio, alla Legge di Mosè e al Giudaismo; a tutte le quali cose non che fosser eglino avversi, eranvi anzi estremamente attaccati.

Ora i Gentili che sono stati sostituiti in sull' albero, il quale in codesta sostituzione cambiò la sua forma e la corteccia (perciocchè quello che ora forma in in certo senso la corteccia dell' albero sono i Sacramenti della nuova Legge, il simbolo de' Cristiani, e spezialmente la professione della verità risguardanti la Persona di Gesù Cristo) non imiterebbono bene la prevaricazione e l'incredulità de' Giudei, se rinunziar dovessero a questa nuova corteccia. Per bene imitargli bisogna anzi, che anch' essi si gloriino, efacciano pompa di questa scorza, la quale quantunque più eccellente, e più preziosa di quella ond'

era-

erano coperti i Giudei, non è in sostanza che una scorza. Bisogna che mettanvi anch'essi la lor fiducia, fino a segno di sprezzar tutto il resto, vale a dire, il midollo e l'anima della Religione. Bisogna in somma che in altro abbia a consistere la loro incredulità, che nel rinnegare apertamente Gesù Cristo.

Perchè ben si rassomiglino a' Giudei, e si meritino d'essere recisi dal tronco, non basta pure che siano privi del sugo vivificante che ne distilla, e morti sotto della sua scorza per difetto di una terza spezie di fede, che è quella di confidenza da noi indicata più sopra, la quale attrae codesto vital sugo in noi. Per quanto grande che sia il danno e il pericolo che può seco portare questa interiore incredulità, ella è tuttavia tanto intima e secreta, che nemmeno questa si vede ben corrispondere alla incredulità de' Giudei, nè meritarsi un esteriore risecamento.

Resta dunque la terza spezie d'incredulità, che tiene come il mezzo tra le due summentovate, e la quale senza rigettare la scorza, che è a dire, senza far rinunziare esteriormente a Gesù Cri-

sto, aggiunge qualche cosa alla incredulità interiore. Imperocchè laddove questa priva soltanto del sugo salutare; quella arriva inoltre a farcene disconoscere la natura e la vera origine, confondendolo col nostro sugo antico amaro e salvatico: cosicchè in vece di farci attendere dalla Grazia l' unzione che cangia il cuore; ella all' incontro se la promette o dalle forze sempre fiacche ed impotenti della natura, o sivvero da una grazia, il di cui principio si fonda nella libertà moderatrice, per così dire, di se stessa e padrona. Ora una incredulità di tal fatta, che gonfia cotanto il libero arbitrio, che snerva e intacca e prende di mira verità sì preziose e sì essenziali, che da S. Agostino sono dette * i fondamenti di tutta la nostra credenza; una incredulità in sostanza che fu sì adequatamente prefigurata dal popol Giudaico, ella è quella che sovrasta anche al Gentile, e che a bene di lui medesimo destar dovrebbegli un umile e alto spa-

* Duo illa quid natura ex Adam contracta possit, quid Gratia per Christum in nobis operetur, totius Christianæ fidei fundamenta sunt. *S. Aug. Epist. 94. ad Hilarium.*

ſpavento. Queſta è di fatti che conduce nello ſteſſo inciampo, nel quale urtarono i Giudei, e per cui induſſerſi a condannar Gesù Criſto. Queſta è che togliendo alla Religione il nerbo la forza e lo ſpirito per cui ſoſtienſi, la riduce a poco a poco, come appunto era fra loro, a un puro ſcheletro. Queſta in ſomma è quella che ſola ben ſi aſſomiglia al lor capitale errore, che fu la cauſa che formò tra di loro una sì univerſale coſpirazione, il vincolo che ve gli tenne uniti, e l'amara radice che sì rei frutti produſſe.

Non è già che ad una tal miſcredenza non ſe ne poſſa accoppiare un' altra più generale ancora e più dichiarata, e che porti per conſeguenza una più piena conformità con quella in cui erano i Sadducei. L'incredulità e l'irreligione che pigliano ognora più piede, ci fanno appunto temere, che fra le altre congruenze colla Babilonia del popolo di Dio vi s'abbia ad aggiungere ancora queſta. Non per tanto però noi crediamo di non andare errati nell'attribuire alla Babilonia che dee formarſi fra'Criſtiani, o almeno alla ſua più ampia e

più considerabile parte il soprassegnato genere d'incredulità: perocchè a ciò credere vi siamo indotti dall' autorità di S. Paolo, il quale, come sopra abbiamo veduto, così parla al Gentile. *Noli gloriari*, gli dice questo grande Apostolo, *adversus ramos. Quod si gloriaris, non tu radicem portas, sed radix te. Dicis ergo: fracti sunt rami, ut ego inserar. Bene: propter incredulitatem fracti sunt. Tu autem fide stas: noli altum sapere* †, *sed time. Si enim Deus naturalibus ramis non pepercit, ne forte nec tibi parcat. Vide ergo bonitatem & severitatem Dei: in eos quidem qui ceciderunt, severitatem; in te autem bonitatem Dei, si permanseris in bonitate: alioquin & tu excidêris*. (Rom. XI. 18. 22.). E poco appresso ancora soggiunge. *Nolo enim vos ignorare, fratres, mysterium hoc, ut non sitis vobismetipsis sapientes*, cioè *elati animo* giusta il Greco. Dalle quali parole apertamente si vede, che l' Apostolo non minaccia i Gentili o d' avere a rinunziare alla Religione, ovverò a rinnegar Gesù Cristo, ma

† Gr. μὴ ὑψηλοφρόνει, *ne te effera*.

ma sibbene d' aversi a insuperbire, a presumere di se medesimi, a tenersi come sicurati sull'albero, a perdere in sostanza que' sentimenti per cui furono sì giustamente ripudiati anche gli Ebrei.

Siaci quì permesso di recare un passo del nostro Duguet, che spiega mirabilmente la natura dell' incredulità in cui cadranno i Gentili. „ Comprendiam bene, dice egli (*a*), che l' interesse dei Gentili consiste essenzialmente nell' evitar l'errore, in cui relativamente alla giustizia si stavano i Giudei. Che se è vero che a questi, come dice S. Paolo, sia essa stata negata, perchè non la speravano unicamente dalla fede in Gesù Cristo; ma se l'aspettavano dalla Legge, dall' opere da essa prescritte, e dalla libertà loro, senza conoscere nè l' impotenza della Legge, nè la fievolezza del loro libero arbitrio: a misura che i Gentili imiteranno sopra di questi punti essenziali l' error de' Giudei, s' allontaneranno essi pure d' ugual passo dalla giustizia.

(*a*) Spiegaz. dei Passi di S. Paolo sopra la Passione Cap. VII. §. X. 8.

„ Essi non vi si possono mantenere;
„ che col rammentarsi essere loro stata
„ accordata per una grazia sì libera e
„ sì gratuita, che ha prevenuto ogni
„ loro cognizione, non che i lor de-
„ sideri, e che si è fatta incontro a lo-
„ ro senza non solo che la cercassero,
„ ma senza neppur che sapessero doversi
„ cercare. *Gentes quæ non sectabantur ju-*
„ *stitiam, apprehenderunt justitiam, justi-*
„ *tiam autem quæ ex fide est* (Rom. IX. 30.).
„ Or se mai fia, che un dì vengano
„ a porre in dimenticanza questa ve-
„ rità, e la maniera con cui mercè
„ della grazia furono chiamati alla giu-
„ stizia: se mai fia, che ne cerchino
„ un altro principio fuor della grazia;
„ che le contendano la sua *libertà* e la
„ sua *onnipotenza*, che sono le due qua-
„ lità mercè delle quali furono con-
„ dotti alla salute; che eccitino la sua
„ gelosia dandole per rivale il libero
„ arbitrio da esso lei liberato e guari-
„ to. Se in sostanza vogliono che el-
„ la tragga da questo il poter suo, e
„ che altro effetto non abbia se non
„ quello che ad esso piace di accor-
„ darle, eglino ritorneranno insensibil-

men-

„ mente verso le tenebre ond' essa gli
„ trasse; e simili rendendosi a' Giudei
„ coll'imitare la lor superbia, gl' in-
„ viteranno ad entrare in un luogo che
„ lor cederanno come vacante.„

Dal fin quì detto assai bene si scorge, quante sono, e quanto infra se rispondenti le consonanze tra l' una Babilonia e l'altra; e come a internarvisi dentro vi si scoprono de' lumi al conoscimento delle cose avvenire e alla nostra stessa condotta giovevolissimi.

XIX. Ora quello che fino a quì si è fatto respettivamente ai caratteri generali delle due Babilonie, far potrebbesi altresì intorno a quello de' loro principali organi e conduttori, compiuto insieme e figurato potendosi osservare negli Scribi e ne' Farisei. E l' istesso far si potrebbe similmente fra i Discepoli di Gesù Cristo e i buoni Fedeli che Ei serberassi anche nel tempo da noi quì ravvisato; fra le persecuzioni che quegli ebbero a soffrire dalla parte della Giudaica Babilonia, e quella che soffriranno questi dalla Cristiana; fra il contegno in somma che tenner gli Apostoli co' loro seguaci verso la pri-

ma, e quello che quindi apprender possono a tener verso l' altra i lor fedeli imitatori. Così parimenti, volgendo sopra altro oggetto lo sguardo, la nuova Gerusalemme più bella e più estesa assai della prima, che sopra di essa oramai cadente sorger si vide, fabbricata sulla pietra angolare, su quella pietra che gli architetti aveano riprovata, ajutare ci potrà molto a concepire, come sopra la futura perfida Babilonia erger potrassi mercè del popol Giudeo un nuovo reame a Gesù Cristo vie più vasto più florido e più brillante, che non fu già per l'addietro. Così finalmente lo stato in cui cadde l'antico disleal popolo, dopo che consumata ebbe l'opera la più nera d'iniquità; i castighi che quai funesti nunzj dell' ira di Dio di mano in mano al riferir di Giuseppe (*) gli vennero sopra; e segnatamente l'orrendo ultimo sterminio dall' ultrice mano di Dio visibilmente mandato, con cui la Città e il popolo furono ripudiati; dar ci potranno un nuovo campo di mirare rappresentato in quel-

la

(*) Joseph de bello Judaico Lib. VII. c. 12. & alibi passim.

la nazione ciò che di un' altra ugualmente rea prenunziato leggiamo nell' Apocalissi. Si vuol solamente osservare, che dove la Sinagoga siccome schiava e senza la promessa di perpetua durazione potè interamente essere ripudiata: la Chiesa all' incontro come Sposa di Gesù Cristo, che non può mai cessare di generargli de' veri figliuoli, e contra la quale ha egli promesso che le porte dell'Inferno in niunà guisa potranno mai prevalere, non proverà per conseguenza giammai una sorte simile a quella ch' ebbe la Sinagoga. Ben può, e dee anzi succedere, che una assai ampia porzione de' di lei membri, la quale per altro non formerà la porzione migliore, ossia l' anima della Chiesa, diventerà infedele, e verrà anco alla fine schiantata dal tronco: ma non perciò, come più fu mostrato abbiamo, verrà riprovata la Chiesa, o in veruna delle sue prerogative pregiudicata.

XX. Tutto questo ci fa vedere, che quanto più si vengono studiando e riscontrando infra di loro le due Babilonie, o vogliam dire, Soddome spirituali, tanto più vi si trovano de' rap.

 por.

porti e delle ſimiglianze ammirande non meno che inſtruttive. Le diſſomiglianze ſteſſe che per entro vi ſi oſſervano, quando ſpezialmente bene ſe n'eſplorino le ragioni, non laſciano d'eſſerci utili. In ſomma uno dei mezzi che Iddio dà a' ſuoi ſervi per fargli entrare nel piano de' ſuoi diſegni, ſi è lo ſpirito di comparazione. Egli non ſi può agevolmente ridire, quanto ſia il progreſſo, e quante le belle e vantaggioſe ſcoperte, che mercè di queſto divino prezioſo dono ſi ſono fatte così nella ſcienza della Religione, come nelle altre a queſta inferiori. Nè dee ciò ſembrar punto ſtrano a chi ſi farà a ben addentro penetrarne la cagione. Imperocchè ſiccome le opere di Dio condotte ſono da un'altiſſima Sapienza, la quale nel tempo ſteſſo che infinitamente ed a ſtupore le diverſifica, le ſa poi anche perfettamente connettere ed intrecciare inſieme, e per via di reali, benchè ſecreti legami, con un' ammirabile ſimmetria riunire tra loro: egli non è maraviglia, che quanto più infra ſe ſi confrontano codeſte divine opere, tanto più proporzioni vi ſi diſcoprano: e molto meno

è a

è à stupire, che queste proporzioni divengano instruttive per noi; non altro essendo esse che tante tracce della Divina Sapienza, la quale non può a meno di rendere i suoi studiosi investigatori tanto più saggi e illuminati, quanto più si compiace di comunicarsi, e di lasciarsi loro conoscere.

XXI. Questa considerazione c' invita ad entrare con tanto maggior ardore ad investigare i già disposti inviamenti alle future vicende; quanto che possiamo essere certi, che dalla parte almeno di Dio troveremo quì pure nuova materia da ammirare, e da pigliarne salutevole ammaestramento. Nella quale disquisizione il primo e per noi più interessante oggetto che ci si para davanti, si è il misterio d'iniquità che recar deesi a compimento dai Cristiani originariamente Gentili.

S. Paolo ci fa a sapere, che codesto misterio cominciava ad operarsi fino dal suo tempo. *Nam mysterium*, dice egli, *jam operatur iniquitatis*. II. Thess. II, 7. Si vuol dunque, per vederne i primi cominciamenti, risalire fino all'età degli Apostoli. Ma come mai in giorni per

la Chiesa venturosi cotanto trovar non nè anchè il principio di opera sì tenebrosa? Egli non è tuttavolta a stupirsene: perocchè il Demonio recandosi ad onta, che la di lui sì bene ordita Giudaica Babilonia avesse poi in sul più bello fatto luogo alla formazione del nuovo sorgente regno di Gesù Cristo, che a Dio in tanta gloria, e a se in sì grande scorno tornava; pensò tosto a rivendicarsene col ravviarne un' altra nel sen medesimo della Chiesa. Di fatti siccome fin dalla sua origine cominciarono i malvagi quai velenose erbe a spuntare, e a diffondere nel giardin del Signore il lor mortifero sugo; il Demonio che suscitati gli avea, ha fatto mai sempre varj tentativi per riunirgli tra loro, e per formarne una come cospirazione, o vogliam dire giustà il già adottato linguaggio, una compiuta Babilonia: e convien dire, che fino a un certo segno vi è riuscito. Tutte in fatti le sette, che insorsero nel sen della Chiesa, furono un saggio più o meno perfetto di questa Babilonia; poichè tutte riunendo un certo numero d'uomini sedotti nella professione pubblica dell' errore, forma-

rono come un corpo unico e distinto.

Fra queste Babilonie (che considerar si possono come tali, ancorchè non lo fossero per la loro ampiezza ed estensione) altre furono più possenti e più estese, come l'Arianesimo; altre di più lunga durata, come quelle che formaronsi da Nestorio e da Eutiche, o come il Manicheismo, che sotto varj nomi, e sotto diverse forme ripullulò; alcune altre più seducenti, come il Pelagianesimo, che in nulla alterando l'esterior faccia della Religione mirava soltanto a ferirle, per così dire, il cuore nelle sue verità più importanti e più gelose; altre in somma con altre divise lor proprie, che i dotti e riflessivi Lettori sapranno in esse agevolmente distinguere.

Di tutte impertanto queste Babilonie è rimasta la Chiesa alla fin vittoriosa. I combattimenti ch'ella ebbe a sostenere contro di esse, altri furono più lunghi, ed altri meno, secondochè o quelle aveano messe più profonde radici, o che ella stessa trovavasi in maggiore o minor grado di forza; perchè osservasi per esempio, che ne' tempi

del-

della sua gioventù, in quella guisa che un giovane corpo e robusto suol fare, riaveasi anch'essa più presto, e più di leggieri dalle sue scosse. Ma quando più tosto, e quando meno tutte alla fine queste diverse Babilonie le ha ella superate. Imperocchè o che, a mano a mano si disciolsero da lor medesime; o che la Chiesa stessa le cacciò fuori del suo grembo, improntando sulla lor fronte un carattere di riprovazione, che ben riconoscono tutti coloro che anno la sorte d'essere suoi figliuoli.

XXII. Ma se i progetti del Demonio, quanto almeno al primario suo scopo, andaron falliti, non è però, che nella varietà de'mezzi ch'ei prese per venire all'intento suo, non vi si possa osservare un progresso di seduzione assai visibile. Quì tuttavia non vi si vuole comprender quella ch'ei mise in opera sul primo nascere della Chiesa, e che descritta abbiamo nel nuovo Testamento. E' questa di un genere affatto singolare, che non vuol essere in verun conto confusa colle altre; come quella che suscitata venne da uomini, che erano già in possesso della Religio-

ne,

ne, e che apparivano rivestiti della legittima autorità.

Ma lasciando star questa, la grande seduzione da lui macchinata a scuotere i fedeli dei primi secoli, ei l'armò della terrena, ma legittima podestà. Gl' Imperadori, i loro Governatori e il popolo erano i campioni e i combattenti suoi: l'armi sue erano gli esilj le carceri i tormenti, la morte; il regno per cui pugnava l' idolatria. Ma contuttochè gli riuscisse con quest' armi di abbatterne molti; tanta fu nulladimeno e sì invincibile la costanza degli altri, che alla fine si avvide di averne riportato un discapito maggiore assai del vantaggio.

Lo stratagemma ch'ei prese allora, si fu di valersi di quei che tratti avea nelle sue reti, senza far loro dimettere il nome di Cristiani. Erano questi ministri suoi, che camminavano sotto la sua condotta, ma innalberando lo stendardo di Gesù Cristo, e dandosi a credere di combattere per la di lui causa, mentre combattevano per l'errore. Non è già, che fin dal tempo della Pagana persecuzione non avesse lo scaltrissimo se-

seduttore tentato anche per questa via di mescere agl' incauti il suo veleno, quando colla lusinga d' una sfrenata licenza, colla quale adescava ad entrare nelle tante infami sette de' primi secoli; quando eziandio sotto il manto dell' austerità e del rigore: che alcuna volta per adattarsi a' tempi si fè vedere anco in così strana sembianza, come fece fra i Montanisti e i Novaziani. Contuttociò codesta doppia seduzione, o perchè fosse troppo discreditata e palpabile, o troppo ripugnante all' indole e al genio dei più degli uomini, non ebbe gran seguito, nè durata.

Allora fu grande e pericolosa, quando, come avvenne al tempo degli Ariani, all' Imperatoria possanza, che di Pagana qual era prima, avea prese le insegne di Gesù Cristo, le si aggiunse una moltitudine grandissima di primarj Pastori, e un certo numero di Concilj, che le erano, o sembravano esserle favorevoli. La seduzione pervenne allora a un grado, a cui non era giunta più mai. Pure la verità avea tuttafiata schermi per sostenersi assai possenti. Il Concilio Niceno e il Sardicense, che sì net-

tamente, e con tanta unanimità decisa aveano la questione, erano per li fedeli tante sicure scorte, al lume delle quali smarrir non poteano quel che doveasi credere.

Dopo di quella burrasca il progresso della seduzione si vede dalle nuove divise in cui comparve, e dall' offuscamento che ella tentò di spargere sulla decisione della Chiesa. In luogo di Ario semplice Prete, Nestorio Patriarca di Costantinopoli sorge a disseminare un novello errore. Fu condannato egli è vero dal Concilio Efesino: ma la sentenza non fu portata con una sì piena concordia, qual si fu quella che regnar videsi nel Niceno. In effetto quarantatre Vescovi, molti de' quali erano Metropolitani col Patriarca Antiocheno alla lor testa, non solamente per alcun tempo non lo vollero riconoscere, ma procedettero eziandio contra i Capi che tenuto l'aveano. La divisione che ne seguì, fu veramente in gran parte sopita: ma concentrossi talmente l'errore in una porzione di quel partito, che le sue funeste sequele durano tuttavia.

Frattanto siccome il Nestorianismo

era

era pure stato ripulsato, voleansi trovar nuove arti per sovvertire coloro che riceveano l' Efesino Concilio. Dove si notino i nuovi passi che fa la seduzione. Nell' affare degli Ariani appena l' error si mostrò, che fu represso dal Concilio Niceno sì rispettabile per ogni capo. Nella causa di Nestorio, il Sinodo Ecumenico che lo condannò, non ha da prima quell' unanime adesione, che veduta si era nel primo. In quella di Eutiche la seduzione fa un passo innanzi, e mettesi a dirittura in possesso con un falso Concilio in vero, ma che ha apparenza di Concilio Generale. E' egli a stupire, che una seduzione sì scaltra, che spalleggiata veniva da Dioscoro Patriarca di Alessandria successore e difensor dichiarato di S. Atanagio e di S. Cirillo, tanti torbidi suscitasse, e un sì gran guasto facesse nella Chiesa Orientale?

Se coll' istessa mira ci faremo a riandare la storia dell' altre eresie che sopravvennero, in tutte potremo ravvisare un consimile progredimento. Ciò segnatamente si potrà scorgere in quelle de' Monoteliti e degl' Iconoclasti, e nello

Sci-

Scisma nel IX. secolo incominciato da Fozio, e nell'XI. condotto da Michel Cerulario a compimento. In tutte queste sue macchine la seduzione passo passo si avanza; e per venire al suo fine ella si vede pigliar tutte le forme, e servirsi d'ogni sorte di mezzi. Ella frammescola la verità all'errore, l'autorità all'abuso che essa ne fa; ella chiama in suo soccorso gli Editti degl'imperatori, i falsi Concilj, le sottoscrizioni de' Vescovi, e la connivenza o il consenso de' Patriarchi. Ora ella mette in opera l'aperta violenza, ora le lusinghiere promesse, ora la persuasione. Alle volte dubitando delle sue forze impone silenzio alla verità sotto titolo di conservare la pace, come si pretese di fare coll' Enotico, coll' Ectesi e col Tipo. Alcuna volta eziandio per non portar sempre il carattere di persecutrice, prende quello di perseguitata, di che n' abbiamo un esempio in Fozio, e ne' Vescovi del suo partito condannati dall' ottavo Concilio. Finalmente ella procura d' età in età di mostrarsi sotto un sembiante di zelo per le verità che prima impugnava, e di vestirsi di un' apparenza d' auto-

rità

rità che in realtà non avea: di maniera che col processo del tempo mirasi la cattiva causa fregiata di prerogative e di titoli, che per l'innanzi non s'erano visti, nè aspettati ci saremmo mai di vedere. E' in somma la seduzione della verità e della vera Sapienza un'assai scaltra imitatrice, le cui arti e il cui linguaggio a disinganno e a cautela di tutti i secoli avvenire ce li descrive mirabilmente Salomone ne' primi Capi de' suoi Proverbj, che dir si possono in ordine a questo punto il compendio di tutta la Sagra Scrittura.

XXIII. Ora questa straniera, quest' emula della Sapienza, questa sua irreconciliabil nimica ha oltre di tante arti un'insaziabile avidità. Non contenta delle conquiste che ella ha fatte dell'Africa e dell'Egitto, e di poco men che di tutto l'Oriente, dov' ella si è impossessata di Chiese un tempo sì floride, vorrebbe l'ingorda invadere anche il resto, e soggettarsi tutta la terra. Ad effettuare un così atroce proponimento, ella non ha cessato di tramar nuovi disegni sopra le Chiese stesse dell'Occidente, e sopra di tutte quelle che unite si tennero

hero colla Cattedra di S. Pietro, che fu e sarà mai sempre il solo centro della Cattolica unità. Il mezzo che a ciò conseguire ha ella scelto, è macchinato colla più profonda malizia. Ella senza perder di mira la via degli scismi, che assai bene le riuscì per mezzo de' Valdesi de' Vicleffiti degli Ussiti e degli ultimi Novatori; ne ha divisata un'altra affatto opposta, ma che più atta al crudele suo fine non poteva essere. Ella dunque, che nell' origine sua era stata Pagana, che dappoi erasi fatta Cristiana, e che in questa nuova divisa andavasi dilatando, ora all' ombra del braccio Imperiale, ora a quella del carattere Episcopale, ora degli altri sopraccennati appoggi ed artifizj, ella è all' ultimo divenuta Cattolica, per finire di pervertir quelli che troppo attaccati vedea a questa gran Comunione.

Un disegno ordito con arte sì fina e sì profonda non si potea recare ad effetto senza prender certe misure, e senza farvi de' preparativi assai lontani. A questo pertanto servì il cominciare a indebolire i Cristiani col riposo e colle ricchezze, che dopo le persecuzioni principiarono

a goderſi tranquillamente. A queſto contribuì molto più l'ignoranza cagionata dalle inondazioni de' Barbari; la quale ſe per la forza dell'eſempio e dell'educazione non potè ſradicar così toſto la pratica delle virtù e dell' opere buone; a miſura tuttavia che ella crebbe, creſcere proporzionatamente ſi videro anche gli abuſi. A queſto pure diede gran piede la rilaſſatezza de' coſtumi, che venneſi introducendo così nel popolo come nel clero. Ma ciò che a queſt' intento coadiuvò aſſaiſſimo, ſi fu l' eſſerſi abolita l' antica Diſciplina; il che appunto ſeguì tra per l' ignoranza, che ſempre più eſteſa e più profonda faceaſi, che per la mala arte de' falſarj, che Decretali e regole inventarono di nuovo conio, le quali a poco a poco acquiſtateſi credito ed autorità, mandarono poi gli antichi Canoni in diſuetudine e in dimenticanza. Scoſso il giogo di quelle ſalutevoli leggi, le quali pei dieci primi ſecoli che ſuſſiſterono, ſervivano di argine al torrente dei prevaricatori, gli abuſi e le ſregolatezze inondarono oramai ſenza ritegno e ſenza riparo alcuno: perchè i ripari ſteſſi non ſervivano più che

per

per quei pochi, ne' quali lo spirito della Chiesa sembrava essersi raccolto e concentrato. A questo si aggiunse la traslazione della Sede Romana in Avignone, e i luttuosi scismi che ne vennero in sequela. I disordini in sostanza erano a tal segno montati al tempo dei Concilj di Costanza e di Basilea, che coloro che a una viva fede accoppiavano profonda scienza, come il Cardinale Pietro d'Ailli *, Giovanni Gersone, e Niccolò di Clemangis, credeano che già lor sovrastassero i guai predetti per gli ultimi tempi; al che non trovavano altro conforto, che nella speranza del rinnovamento della Chiesa annunziato per le Scritture.

Pur tuttavia la seduzione che giunta sembrava al sommo, non avea per anco tratte fuori quelle sottili finezze, che a' tempi nostri si riserbava. Di fatti nel se-

* Veggasi la prima lettera che scrisse a Giovanni XXIII. poco davanti al Concilio di Costanza. Per conto del Gersone si può vedere il suo discorso sopra i mali e le calamità della Chiesa recitato nell' istesso Concilio. Questo si trova nel Tom. II. pag. 309. dell' edizione del Dupin. Del Clemangis è a consultare il suo Trattato *De Statu corrupto Ecclesiae* cap. 25. 26. 27.

secolo susseguente gli scandali, che sempre più straboccavano, fecero colla Pretesa Riforma una nuova spaventevol rottura: e nello scaduto poi sono essi tanto avanti proceduti, che se per maggior cumulo de' nostri mali non ci fossimo avvezzati a mirargli con una spezie d' indifferenza e d' insensibilità; molto più ragione avremmo noi d' esserne spaventati, che di quelli del secolo quindicesimo si avessero i soprallodati Scrittori.

Noi quì non c' interneremo in quelle profonde piaghe ch' esser possono comuni anche ai secoli trapassati, come sono l' essersi indebolita la fede, rattepidita la carità, rilassata enormemente la disciplina, raffinata in ogni genere la malizia, moltiplicato l' abuso e la profanazione de' Sacramenti; l' essersi introdotta una spezie di Farisaismo, che poco curando l' interno tutto riduce ad una vana esteriorità; l' essersi in breve estese le perverse usanze ad ogni condizione a ogni ordine ad ogni qualità di persone. Noi passeremo similmente sotto silenzio le troppo note vertenze che tanto agitano l' età nostra; la quasi total cessazion de' Concilj; la poca corrispon-

den-

denza che vi ha fra le diverse Chiese del mondo Cattolico; il diminuimento notabile di quella fecondità che aver solea la Chiesa tra gl' Infedeli; e tanti altri dolorosi argomenti, che largo campo darebbono a un novello Alvaro Pelagio * di piangere e deplorare la trista serie di quelle sciagure, che tanto amaramente a questi giorni affliggon la Chiesa. Tutto questo abisso di mali, i quali per altro, se esattamente si peseranno, si troveranno essere molto maggiori che ne' secoli preceduti, noi tuttavia lo trapassiamo, per venire a quelli che più proprj sono e più particolari di questi tempi.

XXIV. E prima di tutto ci si fanno innanzi gli oscuramenti e le lesioni, che molti anno fatto alle preziose dottrine della Grazia. Noi non possiamo dar meglio a conoscere questa terribil piaga, che colle parole stesse del gran

 Du-

* Alvaro Pelagio dell' Ordine de' Frati Minori, Vescovo prima di Corona in Arabia, e poscia di Silvia in Portogallo, pubblicò nell' anno 1340. un eccellente Trattato che ha per titolo, *De Planctu Ecclesiæ*; nel quale con gran forza e libertà espone insieme e deplora i disordini del suo tempo.

Duguet. ,, Ciò che noi sappiamo, dice
,, egli (a), e che le miserie nostre
,, non ci permettono d' ignorare,
,, si è..... che si estenua in più
,, maniere la riconoscenza dovuta a Ge-
,, sù Cristo, che molti arrivano a con-
,, siderare la sua Grazia come un de-
,, bito; che altri si persuadono non es-
,, sere necessaria a correggere il cuor
,, dell' uomo, essendo egli capace an-
,, che senza di essa di amare, e di
,, praticar la virtù; che la Grazia ser-
,, ve quindi soltanto a nobilitare le di
,, lui azioni, e a renderle degne di una
,, soprannatural ricompensa, in vece di
,, una beatitudine inferiore, ma tutta-
,, via eterna, che elle si meriterebbo-
,, no; che il peccato originale secondo
,, certuni non è tanto una corruzione
,, della natura, quanto una semplice
,, privazione di beni estrinseci ed ac-
,, cessorj, de' quali può ella leggiermen-
,, te passarsene; che per conseguenza il
,, benefizio della Redenzione è una Gra-
,, zia non assolutamente necessaria;
,, anzichè quanto è pericoloso il ri-
,, ce-

(a) Spiegaz. dei passi di S. Paolo sopra la Passione Cap. VII.

„ cevere questo benefizio senza corri-
„ spondervi con una perseverante giu-
„ stizia e gratitudine, altrettanto esse-
„ re una come spezie di felicità di
„ chi non arriva al battesimo, e non
„ è tenuto a conservarne l' innocenza,
„ avendone egli un'altra, che è certa,
„ avvegnacchè di un grado inferiore.
„ In somma ogni giorno partorisce nuo-
„ vi errori, che tendono a separarci da
„ Gesù Cristo, a torre alla sua Gra-
„ zia la libertà e l'imperio suo, e a
„ a stabilire una giustizia da Filosofo,
„ o da Giudeo. Noi diventiamo in-
„ grati, dice egli in altro luogo (a)
„ non solamente a cagione della cor-
„ ruttela del nostro cuore; ma ezian-
„ dio con una spezie di studio e di
„ metodo, che sostituisce alla dottrina
„ di S. Paolo, che è quella di Gesù
„ Cristo, nuovi sistemi e nuove massime.„
Ora queste sì mostruose novità, le qua-
li quanto gran guasto e rovina abbiano
seco portato *, lo sanno coloro che an-

F 2 no.

(a) Ivi.

* Vedi in questo proposito la dotta Disser-
tazione latina del Sig. Dott. Tamburini stam-
pata in Brescia di fresco. Quest' importante
ma-

no qualche tintura di questa materia, sono uno de' più funesti caratteri de' nostri dì; il quale stanti le cose predette ingerir ci dovrebbe un alto spavento, e renderci ad un tempo tanto più cauti e vigilanti a custodire nel suo intiero una porzione sì preziosa della dottrina della Chiesa, quanto più appunto la veggiam essere lesa e malmenata.

XXV. Il secondo carattere che distingue dai passati il tempo nostro, è il nuovo corpo che si è formato di una Morale antievangelica. Le ferite fattesi alle dottrine della Grazia sono state in gran parte cagione di quest' acerba mortalissima piaga. Ciò ben prevedea il celebre Tommaso Lemos, il qual vedendo intaccarsi dogmi tanto essenziali, ebbe a dire esser pericolo, che da indi innanzi non s'andasse intorno predicando un nuovo Vangelo. *Periculum erat, ne novum prædicaretur populis & gentibus Evangelium*. Il nuovo Vangelo è stato di fatti formato, posto in credito, e disseminato. Quello di Gesù Cristo

materia è quivi pienamente disviluppata e posta nel più chiaro lume.

sto sembrando con ragione, senza una forte e vittoriosa Grazia, troppo disagevole e duro, se n' è trovato un altro più comodo; e mercè di una nuova filosofia, che rende nella Morale ogni cosa incerta e problematica; tanto si è allargata la via del Cielo, che l'uomo facendo forza in sull' ale che se gli davano dai nuovi maestri, lusingar si potesse di pervenirvi. Di qui è l'essersi insegnato a non rendere a Dio nel fondo del cuore altro culto, che quello che gli sarebbe dovuto, se Ei non discernesse gli uomini, e non desse Egli stesso ciò che comanda. Di qui l'essersi così vituperosamente attaccato l'amor di Dio, che è la base di tutta la Legge. Di qui che la cupidità sua irreconciliabil inemica, è stata cotanto favoreggiata, fino a dichiararsi, che si può lecitamente cercarvi una parte della felicità. Di qui finalmente, che si è insegnato a' Cristiani non a conformare la lor condotta ai dettami di Gesù Cristo; ma ad accomodare i dettami e i precetti del suo Vangelo alle passioni e agl' interessi loro. E qual vi ha infatti passione negli uomini, che non sia stata

con nuove sottigliezze patrocinata? Gli eccessi i più contrarj, non dico all' Evangelio, ma alla retta ragione e all' umana probità, s' è trovato il secreto di ricoprirgli e di scusargli. Almeno ne' secoli più addietro, se non si camminava nelle vie di Dio, e contravvenivasi alle sue Leggi, si confessava di aver traviato, e non davasi al male il nome di bene. Ma ciò che l' età nostra caratterizza, la quale col Clero Gallicano chiamar veramente si può feccia dei secoli, (a) si è l' essersi cambiato il nome alle cose, diritto chiamandosi da molti quello che è torto, e luce quel che è tenebre.

XXVI. Il terzo carattere de' tempi nostri si è l'odioso aspetto, in cui si è messa la verità e i difensori suoi. La novità, che da principio quasi timida e vergognosa si fè vedere contentandosi d' essere tollerata, ha poi a poco a poco guadagnato terreno; e finalmente calata giù la visiera, e fatta ardita ha tentato di regnar sola. A questo pervenir non po-

(a) Nella Lett. circolare premessa alle Instruzioni di S. Carlo pe' Confessori, spedita a' Vescovi del Regno dall' Assemblea generale del Clero di Francia l' anno 1656.

potea, che col trovar nuove arti per soppiantare la verità, e metterla in discredito. Ben è vero, che questa nei lunghi e fieri dibattimenti ch' ebbe a sostenere, essendo infinitamente più forte di tutti gli sforzi degli uomini, non che esser mai stata soccombente, n'è anzi uscita mai sempre vittoriosa e trionfante. Ma quella forza che aver non poteano i suoi rivali contro la verità, ebberla non di rado contro quelli che valorosamente surfero a difenderla. Si sono questi in effetto veduti dileggiati, vilipesi, depressi, spacciati attorno sotto odiosi e abbominati nomi; talvolta ancora vessati colle calunnie; tal altra colle persecuzioni; e le Opere di alcuni di loro con somma temerità messe nel ruolo di quelle degl' impugnatori e dei nemici di nostra fede (*a*). Or qual

(*a*) Ciò segnatamente si può vedere nel tanto giustamente proscritto Dizionario Giansenistico, nel quale spacciansi francamente per Opere che fanno di Giansenismo, e la Teologia Morale del Gennet (Tom. IV. pag. 99.) e le Meditazioni del gran Bossuet sopra gli Evangelj (Tom. I. p. 46.) e il Libro del P. Belelli *Mens S. Augustini de modo reparationis humanæ* (Tom. I. p. 107.) e la Teologia del P. Berti al-

maggior contrassegno dell'iniqua stagione in cui siamo caduti, che il vedere così indegnamente trattati coloro, a' quali Iddio avea dato e zelo per l'onore della sua casa, e i lumi del suo Spirito per sostenere i suoi interessi, per riparar le rovine della Moral Evangelica, per ripurgare il contaminato suo Tempio, e per ritirar dal pozzo, e ravvivare il fuoco sacro? Gran segno è della malvagità dei tempi, secondo il Dottore degli ultimi evenimenti, il gran Pontefice S. Gregorio (*a*), quando la verità viene riputata a colpa, e che i sostenitori suoi a sì dure condizioni sono ridotti; e ciò, come il più delle volte interviene, sotto le coperte finissime della religione e dello zelo.

XXVII. Il quarto carattere finalmente proprio e particolare del tristo secolo, in cui viviamo, si è la sfrenata licenza di opinare in maniera di Religio-

alla pag. 445. e in somma più altre siffatte Opere del Tomasini, del Serry, e di altri Autori sanissimi, e ch'ebbero sempre gran credito nella Chiesa.

(*a*) Secondo questo gran Papa un carattere degli ultimi tempi si è, che *fides in obbrobrium, & veritas erit in crimen*.

gione. Sopra di che osservar si può il progresso spaventoso, che in più maniere ha fatto la miscredenza. Primieramente i Maestri dell'errore non erano una volta cotanto addottrinati nell'arte di porgerlo, come si può vedere ne' primi che alzarono cattedra di empietà, esempigrazia in un Fausto Socino, e in un Benedetto Spinosa. Ma come in processo di tempo questa Scuola si andò raffinando, e che nelle sue lezioni venne spargendo quel dolce allettativo, che dar seppero a quelle un Byle, un Rousseau, un Voltaire, ed altri molti di simil tempera, uomini tutti che ad un vivace ingegno accoppiano e molta erudizione, ed uno stile il più insinuante; il sottil veleno si è bevuto, e beesi tuttavia con incredibile avidità, dietro perdutamente correndovisi da tutti coloro, che moltissimi sono non solamente oltre i monti, ma eziandio nella nostra Italia, i quali di leggieri e storti e guasti, quali son realmente, comparire pur vogliono *Begli Spiriti*.

Ma niente ancora pago di questo raffinamento ha quest' orrido mostro dell' Irreligione preso una enorme baldanza,

di cui sia bene considerarne alquanto i progredimenti. Sulle prime temendo egli di mostrare il viso, non si facea vedere se non mascherato, e se ardiva talora di soffiar negli orecchi di alcuni il suo pestifero fiato, ciò era con pochi, e di soppiatto. Volea egli mettersi fuori insensibilmente; ma ben vedea che bisognava andar con riserbo, battere strade oscure, e venirsi insinuando con mezzi che non eran per anco a portata di tutti. *Mandava frattanto innanzi a scoprir terreno*, secondo l'espressione di uno de' suoi seguaci. (a) *alcune verità* (cioè a dire alcune empiezze) *per vedere se* (l'intera sua dottrina) *potrebbe prender terra, per comunicarsi agli uomini*. Egli scoperse bentosto per grande sciagura, che a queste da lui chiamate verità correano molti avidamente, che vogliosamente se le beveano, e che un sì fatto gusto andavasi dilatando a maraviglia. Quindi egli che fa? Ei leva ora senz'alcuna vergogna la maschera, alza la fronte per comparire ciò che egli è; e lasciato quel timido e coperto parlare che prima usava, lasciata eziandio

(a) L'Autore del Libro *De l'Esprit* pag. 229.

dio quella Divinità, qual che ella si fosse, che sotto il manto di *Religione Naturale* sembrava ammettere; profferisce altamente l'iniquità, apre sfrontatamente la bocca contro il Cielo, e vuol diffondere per tutta la terra il veleno della incredulità a pervertir gl' intelletti, e l'orrende sue massime a depravare totalmente i cuori. *Il coraggio*, dic' egli, (a) *del Filosofo non si sgomenti...... E' tempo di attignere nella Natura de' rimedj contro i mali fattici dall' Entusiasmo. E' tempo che questa ragione ingiustamente degradata lasci un contegno pusillanimo, che rendeala complice della menzogna e del delirio. Lo scrivere copertamente è bene spesso uno scrivere per nessuno. Torpido e pigro è l'umano intelletto; cui è perciò da risparmiar l'imbarazzo di riflettere.... Se la verità è utile agli uomini, bisogna dunque ad essi svelarla.* E qual è questa verità così utile agli uomini, cui tempo è omai di svelar loro senza usar tanti riguardi? Ella è che non vi ha Dio, e che *non v' è nulla sopra la Natura, nè fuori di essa; che l'uomo disgraziato si è formato il fantasima di cui ha* fat-

(a) Preface du Sist. de la Nat. pag. 2.

fatto il suo Dio, nell' officina della malincō-nia; che i traviati mortali s' anno a ricondurre agli Altari della Natura, dissipando le chimere, che l' ignorante e turbata loro immaginazione ha creduto di dover innalzare sul di lei trono; e che *l' Ateismo è il solo sistema, che può condur l' uomo alla libertà alla felicità alla virtù*. (a) Ecco a quali veri delirj conduce costoro *l' ardir nobile di pensare*, e quella loro fastosa lusinga di diventare *i Maestri dell' uman genere*., Si danno a creder costoro, dice un dotto Francese de' nostri giorni, ,, che abbiano a far epoca nei Fasti dell' ,, Universo col gittar a terra il Cristia- ,, nesimo. Non veggono, che per riusci- ,, re nell' empio disegno bisognerebbe ,, potere scancellar dalla memoria degli ,, uomini ogni rimembranza del passato; ,, esterminare tutti i Giudei, e persua- ,, dere che non esistessero mai; distrug- ,, gere i monumenti dei venti ultimi se- ,, coli, o dimostrare essere tutti stati pu- ,, ri effetti del caso; che oltre a ciò fa- ,, rebbe mestieri d' impadronirsi dell' edu- ,, cazione de' figliuoli, per sostituire alla ,, generazione de' Teisti una immortal raz-

(a) Sist. de la Nat. II. Part. p. 11. 282. 286.

„ razza di Atei, che si avrebbe ad an-
„ nientare in qualche maniera l' uomo
„ nell'uomo stesso, per lasciar nella sua
„ mente la sola idea di ciò che è fini-
„ to, e nel suo cuore il solo desiderio
„ del niente dopo la morte; che con-
„ verrebbe finalmente potere sconvol-
„ gere tutto l' Universo, l' eloquente
„ armonia del quale pubblica incessan-
„ temente la gloria del suo Creatore.„
Pure ad onta della manifesta impossibilità di tale impresa questi superbi nemici dell' Altissimo non cessano di muovergli contro rabbiosa guerra, e gonfi di qualche applauso che riscuotono dai loro simili, osano già minacciare di levare a Dio il suo regno per sostituirvi quello della Ragione loro cieca e delirante.

Chi può ridire tutte le arti e le macchine che anno adoperate per venire al lor sacrilego intendimento? Ora sparsero Libri „ piantati, dice il cele-
„ bre Signor Seguier „ (a) propriamen-
„ te

(a) Nel celebre Scritto intitolato: *Requisitoire sur le quel est intervenu l' Arrêt du Parlement du 18 Août 1770. qui condamne a être brulès differents livres &c. imprimè par ordre du Roy in 4. p. 35.*

„ te sulla Irreligione, ed ora la infra-
„ misero per entro a scritti osceni e
„ voluttuosi, come per insinuarla nelle
„ menti della gioventù..... I cuori pu-
„ ri e le anime oneste furon tirati con
„ massime insidiose, che dettate pareа-
„ no dall'onestà..... Colle teste gravi
„ si è presa un' aria di metodo e di
„ riflessione; alle leggiere e superfiziali
„ si porsero scritti superfiziali, ma di-
„ lettevoli. Si seminarono in somma
„ dei dubbj, e quelli che i falsi razio-
„ cinj non valsero a persuadere, stra-
„ scinati furono dal ridicolo (e dai
„ motteggi). Questa pericolosa Setta
„ ha posto in opera tutti i mezzi, e
„ per dilatare il contagio ha, per così
„ dire, avvelenate le pubbliche fonti.
„ L' Eloquenza la Poesia la Storia i
„ Romanzi, e fin gli stessi Dizionarj
„ tutto è stato infettato.

Mà chi può leggere senza lagrime ciò che dice questo zelante Magistrato della spaventevole dilatazione, che anno avuto massime in Francia i nuovi dogmi di questi Maestri di empietà? „ „ Il loro oggetto, dic' egli, (*a*) era „ di

(*a*) Ivi.

„ di spegnere la credenza „ di far prendere agli spiriti un altro corso sopra gl' Istituti civili e di Religione; *e la rivoluzione si è, per così dire, operata*. I Proseliti sonosi moltiplicati, „ sparse si sono le massime; i Regni anno sentito vacillare gli antichi lor fondamenti, e le Nazioni stupite al trovare annientati i loro principj sonosi dimandate, per qual mai fatalità erano divenute sì differenti da loro stesse?.... Questo contagio è penetrato nelle botteghe, e per sin ne' tugurj. Bentosto non più fede, non più Religione, non più costumi. La primiera innocenza si è alterata, il soffio cocente dell' empietà ha disseccate le anime, e consumata la virtù „. Tal è la spaventosa idea che ci dà di questa nuova peste il ragguardevole Magistrato. Onde si può dire con tutta ragione, che affinchè nulla mancasse alla perfetta rassomiglianza che aver dee colla Giudaica la spiritual Babilonia che formar deesi fra' Cristiani, l' opera de' Sadducei si è venuta a congiungere con quella de' Farisei, e che per accelerar forse lalla Chiesa l' avventuroso tempo

del suo rinnovamento, sono già e l'una e l'altra terribilmente innoltrate.

XXVIII. Sono questi alcuni de' principali caratteri de' nostri sciaurati tempi, da noi per altro, come veder si può, più tosto tocchi, che a dovere disviluppati. Tuttavia anche a questo leggier saggio noi possiamo arguire l'enorme progresso che ha fatto la seduzione. Imperocchè per ristrignerci a quella che principalmente abbiamo presa di mira, e che non dà fronte, ma latentemente attacca la Religione, e chi non vede, quanto è ella divenuta più pericolosa e più fina? In altri tempi ella parlava coll'organo di coloro, che apertamente insorgeano contro la Chiesa; in questi ella vi parla per mezzo d'uomini, che sono nel di lei seno, e che anzi si gloriano d'esserle più che gli altri attaccati. In altri tempi ella dicea: separatevi dalla Chiesa, ch'ella è corrotta, ed è diventata una Babilonia. Ora muta linguaggio, e dice: non sia mai che voi lasciaste una sì tenera Madre. Ben poi potete seguire l'usato tenor di vivere, che ella non è mai stata sì florida, nè sì feconda di opere

e di

e di persone pie, come a questi tempi. Altra volta ella aboliva i salutiferi Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Adesso non che gli abolisca, esorta anzi a frequentargli; ma facendo a credere, che altri vi sia disposto, quandochè gli fumano tuttavia in cuore le ree passioni. Altra volta con ispregio e con vilipendio rigettava i SS. Padri. Adesso mostrasi comunemente verso lor rispettosa: ma pei casi, dice ella, di questi tempi ci vogliono Dottori di questi tempi; ed è soverchio il ricorrere agli Antichi, quando basta la testimonianza dei recenti Autori. Ella finalmente non dice più, come già una volta: non ascoltate la Chiesa. Ben l'udirem dire: la Chiesa è, che vi parla per bocca mia; e chi parla altrimenti di me, contraddice alla Chiesa; ed egli o è già condannato, o si merita d'esserlo.

E chi è che non vegga, quanto più insidiosi sono questi, e somiglianti lacciuoli, che tende ora la seduzione? Quì è dove che ella dispiega i suoi più fini artifizj: cosicchè sembra, se Iddio non le pon modo, che a gran passi vadasi

in-

incamminando alla sua consumazione. Ah che in realtà a pochi è dato di non lasciarvisi inviluppare; ed a pochissimi poi di non ne restare in qualche maniera pregiudicati; onde nel contrasto, che tra lor fanno i doveri diversi non vengano a zoppicare o da una parte o dall'altra. L'apprezzare infatti la verità, quando è caduta in disprezzo; il fuggire e il detestar l'errore, quando è seguito e spalleggiato dalla moltitudine; il non estendere mai l'abborrimento che se gli dee, alle persone che lo spargono, o lo proteggono; il non spregiare in somma quel che è rispettabile a motivo delle cose spregevoli che l'accompagnano; e il non istimare ciò che è degno di sprezzo pei caratteri stimabili onde è fregiato, sono queste disposizioni quanto eccellenti, altrettanto rare e pellegrine.

XXIX Vi sono tuttavia, e la Iddio mercè ve ne saranno mai sempre, di quelli che tutta perfettamente adempiono la giustizia, e che dall'adempimento di un dovere non ne pigliano un pretesto di violar l'altro. Questi sono coloro, che la Sapienza guida e tiene per ma-

no; e questi apprendono da essa ad assister nel Tempio coll'istesso rispetto, come se niuno fatto n'avesse una spelonca di ladri; ad avere lo stesso orrore verso quei che trafficano nella casa di orazione, come se Gesù Cristo visibilmente ne gli stesse scacciando; a distinguere in somma tutto secondo la sua natura e il suo valore. Di questi così oculati seguaci suoi, che quai nobili augelli raffinano lei contemplando la vista, dice ella stessa ne' suoi Proverbj, che in vano si tendono reti dinanzi agli occhi loro. *Frustra jacitur rete ante oculos pennatorum.* I. 17. Ma per essere del numero di questi benavventurati Discepoli della Sapienza, egli ci vuole una fede assai viva, e un cuore ben puro e mondo; si vuol implorare di continuo, e con gran fervore l'assistenza sua; studiar quindi si vogliono le regole, che ella ci dà, per discernere il buon grano dalla zizzania, il vero dal falso, l'apparenza dalla realtà; si vuol seguir le sue tracce, e prenderla per iscorta là dove ne mostra fino a qual segno può arrivare la seduzione, per quei gradi si viene compiendo; e quali sono i ripari che a tan-

te

te rovine ci promette, e ci apprefta.

XXX. Il confiderare l' unione di quefti parte terribili, e parte confolanti avvenimenti, che in quefto Scritto ci fiamo ingegnati di fvolgere, e porre in qualche vifta, non fi può ben dire, quanto unitamente all' altre fopraccennate difpofizioni fia valevole a premunirci, e a fortificarci nei duri tempi, ne' quali ci fiamo incontrati di vivere. E qual lume infatti, qual forza, quale zelo per la verità, qual premura per gl' intereffi della Chiefa, qual pazienza negl' indugj, che Iddio mette allo fterminio degli empj, qual fidanza nelle fue promeffe non è atta à deftarci una sì fatta confiderazione? La moltiplicazione fteffa de' mali ravviva la noftra fperanza, facendone ravvifare men lontano il riparo; e la cognizione dell' ampiezza e della enormità loro ci fa concepire, quanto grande e poffente e maravigliofo debb' efferne il rimedio. Ripenfiam pur dunque a' mali di cui geme la Chiefa, e ripaffiamoli noi pure nell'amarezza del noftro cuore: ma non perdiamo di mira, che quefti anno un' intima conneffione colle Promeffe; e che però quanto più fa-

ran-

ranno trascendenti ed estremi, tanto più abbiam diritto di aspettarcene vie più splendida e magnifica la riparazione. Tale infatti è la regola non fallace, che ci danno le Divine Scritture, le quali sperar ci fanno i maggiori beni dietro appunto la consumazione de' maggiori disastri. Questo è ciò, che quì appresso vedremo nel Capo trentesimo del Deuteronomio, e nel Cantico di Mosè. Questo è, che segnatamente nella Profezia di Baruc, e nel Capo cinquantesimo quarto d' Isaia espresso si scorge nella maniera più viva e più toccante. Questo in somma è il metodo, che tutti i Profeti fedelmente seguirono: e questo è, che nelle tante sciagure, onde è afflitta la Chiesa, deeci racconsolare, dandoci una ferma speranza, che quando Iddio avrà ricondotta sotto le sue leggi la posterità di Giacobbe, non solamente sarà allora porto a tanti guai proporzionato compenso; ma che spargerassi eziandio una profusione di grazia tanto maggiore, quanto più esorbitanti saranno state anteriormente le prevaricazioni.

XXXI. Quì tuttavolta noi crediamo di

di dover avvisare, che quanto al presagire quell' avventurato tempo più o meno vicino, si vuol andare con gran riserbo e cautela, e nulla precipitare. Alcuni celebri uomini di questi ultimi tempi credettero i mali della Chiesa pervenuti a tale estremo, che non iscorgendovi nel corso ordinario veruno competente riparo, vicina s' avvisarono essere la Conversione del Popolo d' Israele, di cui disse Tertulliano (a): *Siquidem tota spes nostra cum reliqua Israelis expectatione conjuncta est*. Alcuni altri all' opposito posteriori a' suddetti, al considerare gl' inaspettati colpi, co' quali la Divina Provvidenza dando un fiero crollo alle malvagie dottrine e a' loro difenditori, rileva all'incontro, e mette in voga le sane e veraci; pare che si lusinghino di veder porto alla Chiesa un non preveduto soccorso, che a viemigliori speranze apra la strada; ch' abbiasi quindi a fare un benavventuroso sensibile cangiamento; e che per conseguenza quel desiderabile giorno del Richiamo degli Ebrei a più rimota stagione sia per essere prolungato. Veramente i succennati

eve-

(a) *Tertull. De pudic.* p.724. edit. Rigalt.

evenimenti sono sì grandi ed importanti, che destanci a bramar di sapere, quali mai esser possano in tale mutamento di cose i disegni di Dio, quali saranno le sequele di una sì pronta e sì stupenda rivoluzione; se ella si tirerà dietro l'universale rinnovamento promesso alla Chiesa, ovvero se non se fie altro che una consolazion passeggiera, che lascerà tornar ben tosto le cose nel primiero loro sconcerto.

Sopra di che innanzi tutto è duopo premettere, che ove massimamente si tratta delle cose e de' tempi avvenire, *deboli sono*, come è scritto nella Sapienza (XI. 14. 16. 17.), *i pensieri degli uomini, e incerti i nostri prevedimenti. Noi comprendiamo difficilmente ciò che accade sopra la terra, e stentiamo a discernere ciò che abbiamo davanti agli occhi. Chi potrà dunque scoprire ciò che segue nel Cielo, e chi potrà conoscere il pensier vostro* (o Signore) *se non date voi medesimo la sapienza?* Ci pare ad ogni modo di poter prudentemente avvertire, non doversi concepire così per poco di queste al parer nostro troppo immature speranze, nè promettersi così tosto di vede-

vedere rinnovellata la Chiesa. Il cattivo lievito che ne ha alterata la dottrina, ha prodotti tanti e sì incancheriti malori, che per tornare la Chiesa nel pristino stato, bisognerebbe assolutamente estirpare sin all' ultime fibbre il nuovo Corpo di Religione, che d' una spaventosa maniera s' è dilatato. Or, andando le cose del passo che andar le veggiamo, chi non vede, al grande cambiamento che far converrebbesi, non v'esser finora niuna ben fondata apparenza? Quindi è, che secondo l'avviso dei più grand' uomini, i quali profondamente considerarono la condotta di Dio sopra il suo popolo, lo stato violento in che si trova la Chiesa, le minacce e le promesse che dai divini oracoli le sono annunziate; l'adempimento compiuto di questa sì ardua e sì soprumana impresa creder ragionevolmente si può riserbato propriamente al soccorso che le presteranno un giorno i convertiti Ebrei.

Non è già che noi pretendiamo di escludere un qualche temporario sovvenimento, che di quando in quando ravvivi la fede, e alcun ristoro porga a' nostri mali. Ma se al vedere un aurora

di

di luce, e un germe, per così dire, di bene, ci diam subito a credere che il gran lume fugherà tantosto le tenebre precedenti, e che questi deboli sbozzi verranno in brieve a perfezionarsi; questa nostra persuasione potrebbe di leggieri e indebolirci e sconfortarci. Imperocchè ove i felici effetti che ci andavam promettendo, vengano o attraversati, o contraddetti, o differiti, le nostre speranze corrono allora pericolo di venir meno, e potremmo noi pure esser tentati di dire come gl' Israeliti mormoratori: *Il Signore è egli in mezzo di noi, o nò?* (Exod. XVII. 7.) Convien dunque in questa parte andar molto a rilente, nè sopra incerti e leggieri indizj lasciarsi tirare a troppo lubriche e fallaci lusinghe. Bisogna aspettare che i segni da discernere i tempi e i momenti dell' esecuzione dell' opre di Dio, giusta quella figurata espressione di Nostro Signore: *vicina è la state, quando il fico produce i suoi fiori* (Luc. XXI. 30.), ci vengano diciferati e fatti palesi. Ora questi segni sono per lo più così oscuri e ricoperti di veli, che non pur coloro ch' eseguir debbono senz' accorgersene

G ciò

ciò che essi prenunziano, ma quegli ancora che studiano i Profeti, non arrivano molte volte a ben comprenderli, se ad essi non vengono spiegati o dallo stesso avvenimento, o almeno dalle circostanze che sogliono a quello immediatamente precedere. Se questi segni adunque non ci sono per anco dichiarati, altro non possiam fare, che starcene su questa materia in una tacita e religiosa considerazione di ciò che Iddio ci andrà intanto spiegando dinanzi agli occhi, senza presumere di voler presagire ciò che è nascosto nell' abisso imperscrutabile della sua scienza.

XXXII. Ma se per rispetto all' avvenire dobbiam essere molto circospetti, non dobbiam già per questo essere sconoscenti quanto al già seguito. L' avvenire vuole un rispettoso riserbo; ma l' avvenuto vuole un' attenta ponderazione, e accompagnata da gratitudine. Noi dobbiam essere persuasi, che i grandi succedimenti che Iddio ci mette sotto agli occhi, e che nella Storia della Chiesa formeranno indubitatamente un' Epoca memorabile, racchiudano, del pari che tanti altri consimili, grandissimi

ſimi ammaeſtramenti, i quali è perciò dover noſtro di ſtudioſamente raccogliere, e di approfittarcene. Dovremmo in queſto proporci per modelli un Santo Agoſtino nei Libri della Città di Dio, e un S. Gregorio ne' ſuoi Morali pe' tempi antichi, e pe' noſtri il grande Boſſuet. Se collo ſteſſo ſpirito e collo ſteſſo guſto di rifleſſioni ci faremo a ponderar bene le cagioni le precedenze e le circoſtanze che anno accompagnato i grandi avvenimenti de' noſtri giorni, ci troveremo certamente una copioſa miniera di ſolide inſtruzioni.

Vedrem per eſempio, per accennarne qui alcune, che la Divina Provvidenza è quella ſola che ordina e guida le coſe, e tutto reca ed effetto per vie bensì non mai penſate dagli uomini, ma che laſciano dopo di ſe troppo ſenſibili tracce del ſuo dito, e di quella ammirabile proporzione, con cui ſa ben Ella miſurare l'eſecuzione de' ſuoi diſegni: che ſe per alcun tempo il Signore ſembra eſſere come addormentato, ſi riſveglia, quando manco ſi crede, dall'apparente ſuo ſonno, e con prove sfolgoranti ci fa allora ſentire l' aſſi-

fienza, e la protezion sua: che la verità a lungo andare si riconosce invincibile, e che non risulta verace gloria che dall'aver fedelmente seguite le sue orme: che l'opre all'incontro fondate e cresciute sul falso, per quanto rassodate esser possano dall'arte e dai più fermi umani appoggi, Iddio con un soffio la rovescia, e che tosto o tardi, a misura che vidersi prosperare, vengono anche abbattute ed umiliate: che finalmente ciò che noi veggiamo adempiuto in parte, è come un pegno e una nuova conferma di ciò che abbiam di sopra provato doversi un tempo effettuare più pienamente.

Sono queste, a prenderle pel vero verso, grandi caparre che sostengon la fede, e la speranza ravvivano, e che in mezzo a' guai da' quali siamo attorniati, ci porgono senz'alcun dubbio un maraviglioso conforto. Per verità sono talvolta le tempeste onde siamo sbattuti, così fiere e spaventevoli, che alla nostra inferma vista par che le spargano intorno un'atra nebbia, e faccianle perder d'occhio le Promesse medesime. Ma le sensibili prove che Iddio ci dà di

di tratto in tratto dell' assistenza sua, sono come tanti nuovi splendori, che diradando ogni nuvola riconducono il sereno, e fanno sfavillar le Promesse con una luce vie più viva e più brillante di prima. Semprechè adunque non istacchiam l' occhio della fede da ciò che Iddio ha promesso, e da ciò che Egli ha operato a pro di noi, su queste ferme ancore appoggiati ad ogni qualunque scossa ci staremo saldi e imperturbabili. Noi possiamo allora tanto più sicuramente considerare i contrasti le turbolenze le perdite e le angustie che soffre la Chiesa, quanto che tal considerazione non che esserci di nocimento, ci ecciterà anzi a gemere pietosamente delle tribulazioni sue, a riporre più fiducialmente le nostre speranze nel suo Liberatore, e a raddoppiar le istanze, perchè Egli alfin la consoli e la soccorra.

Penetrati da questi sentimenti porriam dunque un guardo sì all' esteriore che all' interiore stato della Chiesa. Vero è che troveremo per tutto amari soggetti di doglia e di afflizione. Conciossiacchè se riguardiamo l' esteriore, l' Africa tolta

alla Chiesa, l' Oriente quasi tutto rapitole tra pel desolante Maomettismo, che per l' Eresie e pel funesto Scisma de' Greci; l' Europa stessa per gli smembramenti fatti dall' ultime Sette divenuta, per così dire, monca e scema, ci offrono un tristo e lagrimevol spettacolo, che gli antichi Padri appena avrebber creduto, e presso al quale troppo misero e disugual compenso sono i deboli e mal radicati acquisti che ha fatti la Cristianità ne' paesi nuovamente scoperti.

Che se portiamo la considerazion nostra all' interno, che profonde e acerbe piaghe non ci presenta nello squarciato suo seno la Chiesa piaghe che da ogni lato si allargano, e vanno ricercando i dogliosi e mal difesi suoi membri; piaghe sì fiere e sì intestine, che applicar potrebbesi ad esse quest' espressione di S. Bernardo (a): *Intestina & insanabilis plaga Ecclesiæ*, se piaga vi fosse che dir si possa incurabile a un Medico onnipotente; piaghe in somma cotanto invecchjate, che quasi tutto il grand' albero della Chiesa, come S. Gregorio ha

(a) S. Bern. Serm. XXXIII. in Cant.

(a) ha preveduto, risentir sembra quella spezie di tisicume e di sterilità, che effetti esser sogliono della vecchiaja.

Se non che quante più sono state le fiere tempeste che anno esteriormente abbattuto quantità de' suoi rami, e che tolta gli anno gran parte della sua bellezza e dignità; quanti più sono i malori che internamente lo rodono, e fannolo intisichire: tanto più appunto dobbiamo sperare, che verrà tempo, in cui come da nuova forza e vigoria ringiovanito, vie più bello e più fronzuto ricomparirà, le sue frondi in nuova e maravigliosa forma stendendo e dilatando. Il cuore a buon conto, e il midollo suo più intimo sono ancora eccellenti e incorrotti; e se vi sono de' rami guasti e infetti, sonvene ancora di sani e vegeti, che vi trovano tuttavia un ottimo sugo, che vansene nutricando, e che ad altri ancora lo comunicano e lo diffondono.

XXXIII. Ora questi egli è a credere, che saranno i canali, onde Iddio si servi-

(a) Veggasi quel che dice questo gran Papa della Chiesa degli ultimi tempi. *Libr. XIX. Moral. in Job num.* 15. *& seq.*

virà per trasfondere questo prezioso sugo nell'antico suo popolo, e per quindi rinnestarnelo in sull' Ulivo. E qual mai grazia, qual gloria, qual sublime ventura per coloro che destinati saranno a rifondere un sì salutifero sugo in una Famiglia a Dio sì cara, nella qual dee poscia così incredibilmente fruttificare? Quanto per conseguenza non dovremmo noi arder di brama di aver parte a sì immenso bene e colle fervide nostre preghiere, e col procurare di conservar nella Chiesa lo spirito suo, e i veraci suoi sentimenti, riempiendone a quest' effetto primamente noi stessi, coll' attignerli non alle torbide e limacciose cisterne di molti moderni, ma alle chiare e pure fonti della venerabile Antichità; e cercando poi, quanto per noi si può, d' instillargli anche ad altri, sicchè a formar si venga una come ereditaria successione, che trasmetter gli possa sino a quegli avventurosi tempi, che poi rifusi negli Ebrei opereranno nel mondo un sì mirabile cangiamento? Beati coloro che in qualche maniera contribuito avranno a questa grand' Opera, la cui sola rimembranza

in tante nostre miserie ci può maravigliosamente confortare, ed esserci di sostegno! E quale infatti più dolce e più soda consolazione a un cuor tenero del ben della Chiesa, che il vedere cogli occhi della fede codesta Nazione già riunita colla Chiesa Cattolica restituire alla Moral Cristiana la sua purità primitiva, all'oscurate dottrine il suo splendore, il suo vigore alla Disciplina; ristabilir quindi tra i Fedeli l'unione e la pace, riaccendere ne' loro petti il fuoco della carità pressocchè spento: e come se tuttociò fosse poco, andarsene intrepida ad affrontar nelle sue sedi la Scisma, l'Eresia, l'Infedeltà, e piena poi di un umile giubbilo tornarsene con numerosi stuoli di Proseliti da esso lei conquistati alla Chiesa; e il Cielo in somma e la terra imbalsamare, per dir così, dell'odorifera fragranza di sue virtù?

XXXIV. Ma se al dire di un gran Pontefice (a) è dolce cosa l'aprir gli occhi della fede a mirare un sì giocondo spettacolo; bello è ancora il considera-

re

(a) Può vedersi di qual maniera parla San Gregorio del Ritorno degli Ebrei nel Libro XXXV. de' suoi Morali sopra Giobbe.

re le vie, onde Iddio condurrà sì grande Opera a compimento. La superior forza della Religione, il trionfo della verità, il merito e la gloria di quelli che l'una e l'altra avran difeso e sostenuto, ci compariranno allora in un nuovo e maraviglioso lume, al quale daranno maggior risalto le precedenti agitazioni, gli oscuramenti e i pericoli, in cui sarà stata la Fede, le oppressioni che avranno sofferte i fedeli servi di Dio, e il susseguente strepitoso castigo de' loro persecutori. Tutte queste grandi turbolenze ci appariranno allora come ombre ben collocate e disposte, che campeggiare vie più fanno questa gran tela disegnata ed eseguita non dagli uomini, ma dalla Sapienza istessa di Dio: per modo che se dalla parte del Demonio ci si rappresenta in questa pittura un ritratto della profonda malizia sua; se da quella degli uomini vi si vede come in lucido specchio l'orrenda lor corruttela; da quella all' incontro di Dio vi si ravviseranno per tutto l'orme adorabili della sua condotta, sempre ammirabile e quando spande le sue misericordie, e quando esercita i suoi tremendi giudizj.